

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

201

MILANO

L'
ARMELINDO
TRAGICOMEDIA.

L'
ARMELINDO

TRAGICOMEDIA

Del Signor

FRANCESCO MARIA

DE LVCO SERENI

Romano,

ACCADEMICO HVMORISTA

Seconda Impressione

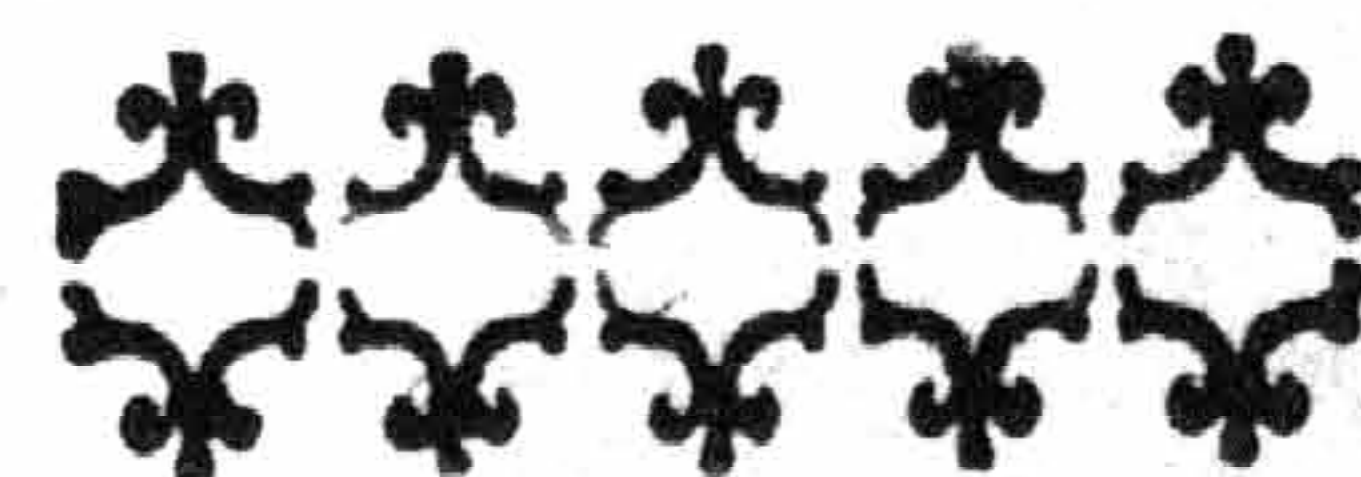
Ricorretta dall'Autore.

DEDICATA

All'Illustrissima Sig. Marchesa

OLIMPIA NARO

CAPRARA.

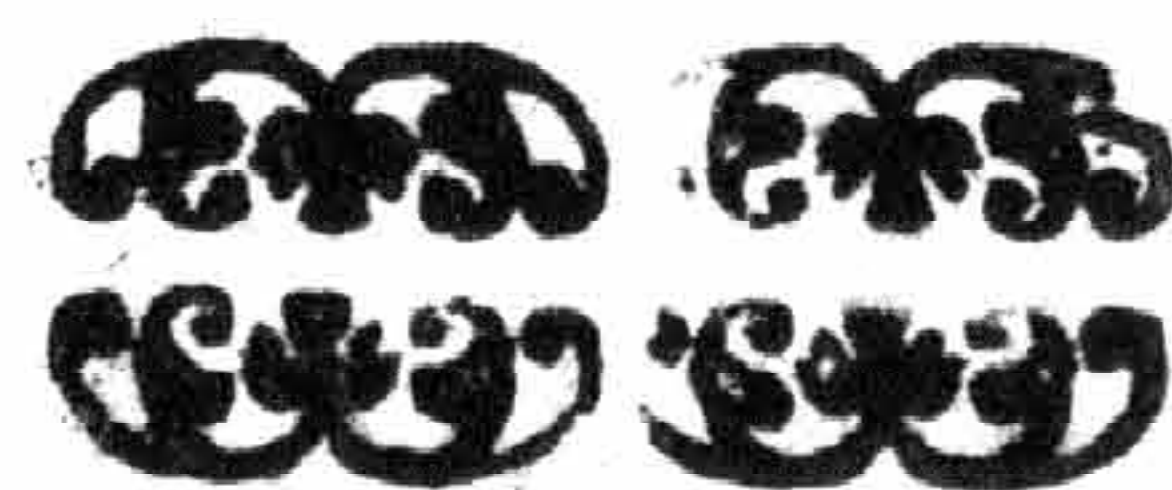


In Bologna per Antonio Pisarri 1672.
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMA

Signora Padrona
Colendissima .



'Ambizione, che
tengo di farmi
publicamente
conoscere per
Seruitore humilissimo di
V. S. Illustrissima m'induce
à dedicare al di lei gran me,

rito quest' Opera Scenica
del Sig. Franc. Mar. Sereni.
Le qualità dell'Autore ac-
compagnate da mille fregi
di Virtù, disporranno più
facilmente l'animo di V.S.
Illustriss. à gradire quanto
sotto a' di lei occhi espon-
go. Si degni per sua mera
generosità fauorire questa
mia Speranza cò l'accet-
tare non meno la tenuità
del dono, che l'ossequio
del Donatore. Se ciò riu-
scirà (come Supplice la
prego) stimerò fortunate
le mie debolezze, nell ha-
uer incontrata la sorte d'es-
ser gradite da V. S. Illu-
striss.

strissima, alla quale per fi-
ne faccio humilissima riue-
renza.

Di V. S. Illustriss.^{ma}

Bolog. li Luglio 1672.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Federico Cremona.

L'Auto-

L'Autore à chi legge.



*Ello stamparsi di nu-
uo la mia Tragicome-
dia dell' ARMELIN-
DO, hò risoluto per
quanto io vaglio di
ricorreggerla; mi fù per l'addietro
senza mia elettione presentata per
necessità nuda alle Stampe, hora te
la rendo ricoperta di quelli orna-
menti, che giudico douuti alla sua
conditione. Gradiscila, ò cortese
Lettore, che per essere vn Opera gra-
ue mi fa crederla solo lettura de gl'
Intendenti, i di cui sentimenti ò nel
censurarla, ò nel difenderla sapran-
no sempre giouarmi, mentre hauran
forza ò di accrescer al mio nome la
vita, ò di togliere alla mia penna
gli errori. Viui felice.*

PERSONAGGI

del Prologo.

Don Pasquale Giudice .

Pompilio Notaro.

Barbalunga.

Alcuni Procuratori.



Vn' altro Prologo per Musica .

L'Innocenza .

Inter-

INTERLOCVTORI

dell'Opera .

- 1 Floridora Regina di Sardegna.
- 2 Ferinando Duca di Bosa Tiranno, Tutore della Regina.
- 3 Armelindo Principe del Sangue .
- 4 Doraura Consorte del Duca, sotto nome di Plorifeo Eunuco .
- 5 Fidelfio Conte, confidente del Duca.
- 6 Lindoro Aiutante di Camera del Duca, Corteggiano affettato.

*La Scena in Cagliari , Metropoli
del Regno di Sardegna .*

Vidit

*Vid. D. Mauritius Girebaldi Cler.
Reg. S. Pauli, Penit. in Metrop.
Bonon. pro Eminentiss. ac Re-
uerendiss. Card. Archiepisc. &
Principe.*

Imprimatur

*Fr. Marcellus Ghirardus à Diano
Ord. Præd. Sac. Theol. Magi-
ster, & Vicar. Gen. S. Officij Bo-
nonia.*

IL

I L PROLOGO

Don Pasquale Giudice.

*La Scena sia Camera, con un Notaro, con
penna all' orecchio, vicino ad un buffetto,
che metta insieme molte Citationi; Al-
cuni Procuratori vi passeggino ad uso di
Anticamera, l'uno de' quali spartato ve-
da una Scrittura, e duoi altri doppo d'ha-
uer passeggiato per un poco, vadino dal No-
taro, e dichino.*

1. Proc. **E** Quando Signor Pompilio, e
quando è ch'io hò da fare
fino a domani.

Pomp. Io non sò il quando per mè, si
tratta, ch'è vn incommodo troppo
grande questo per noi altri Notari.

1. Proc. Mà si sà perche tardi tanto il no-
stro Sig. Giudice Don Pasquale?

Pomp. O si discorre in tanti modi la sua
tardâza, mà io che conosco l'humore
sò donde procede.

2. Proc. Sarà tal volta l'andar si à pigliar
bel tempo di notte, che lo fa dormir
la mattina.

Pomp. Pensatelo voi, non è persona da
A far

far tal cosa, non è di tanto spirito, credo che lo sentiate nel fare i decreti, che si dà a conoscere per vno stordito.

2. Proc. Sì che stò hora à saperlo, che non l'hò in pratica giornalmente: ma lo diceuo, perchesò, che qualchedun'altro l'usa hoggi giorno.

1. Proc. Mi marauiglio però come sia in questa carica, non la capisco, poiche i suoi decreti sono troppo ridicolosi.

Pom. Quest'è vero, ma alla fine è meglio ch'un Giudice pecchi per ignoranza, che per malitia.

1. Proc. E non sò poi se ciò piaccia à voi altri Notari.

Pom. E perche nò, purchè le liti si prolunghino, ò sia per ignoranza del Giudice, ò per malitia, sempre ci torna conto.

2. Proc. Ma però, come il Giudice non tira all'interesse, poco ci è da far bene per voi altri.

Pom. Sì quando non sapessimo procacciarci gl'auantaggi da noi medesimi: e poi come il Giudice è ignorante, ci basta ben l'animo di menarlo pe'l naso.

1. Proc. O questa sì ch'è verità infallibile, e ve ne porto l'esempio: Conoscete voi il Signor---

Il Notaro unisce le Citationi.

Pom. O ecco il Sig. Giudice D. Pasquale, con licenza.

2. Proc.

2. Proc. Mettete di gratia fra le prime la mia citatione, che vorrei sbrigarmi.

Pom. Sarete seruito.

Pasq. Oh sete tutti? ch'è vn poco tardi, n'è vero? ma non importa nò, alla fine è meglio tardi, che mai, hora via sbrigateui, leggete sù le Citationi; e leggetemele tutte vè.

Pom. Contra dominum Intricum de Voluppis, ad dicendum contra Iura, &c. Instante D. Spelato de Ruinatis.

Pasq. Cosa vuole costui, che cita?

Pom. Credo che pretenda il possesso d'vna certa casa, ma non posso saperne il particolare, per non hauer egli ancora messe in actis le Scritture.

Pasq. Come cita, se non hà prodotte le scritture? ò è vna brutta cosa!

Pom. Eh Signore, prima di produrle ci vuol necessariamente la citatione, ad dicendum contra Iura, & à lei tocca fare il decreto, ad mitti iura, che vā in forma.

Pasq. Non tanto vā in forma nò. Io voglio sapere come passa il negotio, m'intendete, che io non voglio fare qualche ingiustitia, è tanto basti; ma già che hò da fare il decreto in forma, è douere ch'io sappia chi sia costui, che lo vuole? lo conoscete voi?

Pom. Sì Signore, quest'è vn Vecchio Cortegiano, che hauendo seruito tutto il tempo di sua vita in Corte, finalmente è rimasto al solito pieno di debiti,

A 2

e sen.

e senza vn quattrino.

Pasq. Dunque è pouer huomo costui.

Pom. E pouerissimo.

Pasq. Mentre è così stenderegli il decreto, admitti Iura in forma pauperum, che lo vuole il douere.

2. Proc. (O brauo
1. Proc. (O che zoccolo) *Ridano tutti.*

Pom. Ma Signore.

Pasq. Non più, non v'hò tante volte detto nessuno mi replichi, se m'introna-
te il capo farò che la lite si faccia à
spese del Notaro. Bisogna aiutare li
Poueri. Seguitate.

Pom. Contra D. Regirantem de Regiris,
ad videndum mandari excarcerari,
&c. Instante D. Cipriano de Goffis.

1. Proc. Per parte del Sig. Cipriano de
Goffis mio principale, si fa istanza
excarcerari, essendo stato imputato
in vn furto di valore di dieci scudi, e
non essendoci proue, che lo constitui-
schino, nè meno per ombra reo di si-
mil furto, si supplica di reuocare il
decreto, e fare che si scarceri.

Pasq. Come dire non si proua, che sia sta-
to costui, che habbia rubbato la rob-
ba.

1. Proc. Non solo non si proua, mà per l'e-
same di molti, e molti Testimonij co-
sta l'impossibilità del caso, in riguar-
do, che il furto è di poco prezzo, & il
reo preteso è persona nō bisognosa,
anzi comoda assai.

Pasq.

Pasq. Ohimè, mi dispiace che sia così.

1. Proc. Perche Signore.

Pasq. Perche se è commoda, non sapete
voi, che la commodità fa l'huomo la-
dro, è vn brutto inditio questo, e
mentre è così, bisogna scoprir li la-
dri, fate il decreto: ponatur ad tortu-
ram.

1. Proc. Signore, questo è vn decreto in-
giustissimo.

Pasq. E state cheto; frà poco nè vorrete
sapere più del Giudice, quel che hò
detto è ben detto.

1. Proc. Credeuo che piousse, mà non
che diluuiasse; me ne voglio appella-
re.

Pom. Contra Misciottum de Bursis, ad vi-
dendum mandari restitui, &c. Instan-
te D. Taccolino de Taccolis.

2. Proc. Al Sig. Taccoli Mercate mio prin-
cipale, fù fatto vn furto li giorni pas-
sati di vna pezza di Rouerso, e per
tal'effetto fù fatto prigionie Misciot-
to de Bursis auuersario; per tanto si
prega V. S. à condannarlo alla resti-
tutione del Rouerso, & à tutti i dan-
ni, & interessi che hà patito la robba
in mano del ladro.

Pasq. Mà dite vn poco voi, hà confessato
costui, che habbia rubbato il Rouer-
scio?

Pom. Non Signore, non solo non hà con-
fessato, mà fa lo smemorato, e dice
asseuerantemete, ch'egli non si ricor-

da di altro, se non che la pezza di ro-
uerfo è sua; Io però nell'esame, che
gli hò fatto, sono arriuato à conofce-
re, che costui, benché faccia lo stor-
dito, è dritto come vn fuso.

Pasq. Oh come è così, non è ladro altri-
mente, è galant'huomo.

Pom. Tutto al contrario, perche-.

Pasq. Tacete, oh questa è bella, sete pure
ignorantone; se dite che l'hauete sco-
perto per dritto, non sapete voi, che
ogni dritto hà il suo rouerso, e s'è co-
si, perche gli volete leuare la robba,
e la reputatione. In somma quasi tut-
ti li Notarij vanno a casa del Diauo-
lo, non c'è che dire, che si scarceri, &
partem condemnari in expensis. Via,
via nō mi capitate più inanzi, che so-
no persecutioni; son furbarie queste.

1. Proc. O bene, ò brauo, che se ne possa
perdere la stampa.

Pom. Contra D. Ouidium de Tranquillis,
ad soluendum scuta centum debita
infra scripto instanti, vt dicitur, per
hauer fatto vn parentado con la Sig.
Boccabella Ritrosetta, alias manda-
tum, &c. Instante Domino Barbalon-
ga de Stechinis.

Barb. Hauendo io stabilito vn parentado
frà li Signori Auuersarij, nè essendo
stato riconosciuto di cosa alcuna, ri-
correuo da V.S. per la relaxatione
del mandato, per la somma di scudi
100. douutami per mercede, e per ri-

cognitione del sudetto fatto, il quale
per legge me si deue.

3. Proc. Io dico, che non sò, come il Sig.
Barbalonga possa pretendere questa
mercede, non essendo sensale, come
vogliono li statuti.

Pasq. Chi lo dice, che non è senzale?

3. Proc. S'egli è tale mostri la patente.

Barb. Signore, io non sono altrimenti
senzale, ma sono gentil'huomo.

Pasq. Vh, state zitto, che io fò per voi, e
vi lamentate, vi dico, che alla cera
mi parete senzale, ma me ne voglio
meglio chiarire; venite quà, voltate-
ui in là. Oh non vedete, ch'è senzale,
che se fosse con l'ale parerebbe vn
uccellaccio di mal'augurio, però pa-
gategli quello che chiede, e finitela.

3. Proc. Piano Signore, che dato che sia,
come egli dice, e vuole, soggiungo,
che non ci sono prone, che asserischi;
no hauer egli fatto il parentado.

Barb. Signore, farò vedere a V.S.

3. Proc. Che volete far vedere, se non che
hauete seruito al più per vn intiero
testimonio nell'instrumento dotale.

Pasq. E questo non è poco, se dunque hà
seruito per testimonio lo saprà se è
stato lui quello, che hà fatto il paré-
tado, fate che si stia a quello che dice
il Testimonio.

3. Proc. Mà veda Signore, ch'egli in que-
sto negotio è parte.

Pasq. Come parte, se si è detto adesso, che

era tutto testimonio?

3. Proc. Ammessolo poi per Testimonio egli solo, certa cosa è, che non proua.

Pasq. Non proua vn Testimonio solo eh? Voi hauete ragione.

Barb. Mâ Signore? Io son testimonio degno di fede: e non direi vna cosa per vn altra.

3. Proc. Oh, che testimonio degno di fede; vn huomo che hà due faccie, & è più doppio d'vna Cipolla Gaetana.

Barb. Che viene a dire due faccie, che doppio?

Pasq. Piano, non gridate nò, che questo è a fauor vostro; e non vi accorgete, che sete doppio, potete seruir per duoi testimonij, ch'è meglio per voi; che cosa hauete dunque.

Barb. Mâ Sig. Giudice, ella m'offende.

Pasq. Come dire?

Barb. A racciarmi di doppio.

Pasq. Che volete esser tenuto per semplice, la cera non ve lo dà; mâ già che volete esser così, non potrete seruire, che per vn testimonio solo, e come tale, per abbreviarla, vi si darà vn carlino, conforme la tassa, e per questa somma fò il decreto? relaxari mādātum: andate uene a far i fatti vostri, che non voglio sentir altro. Inanzi.

Pomp. Contra Infra scriptos ad comparēdum coram Domino, hora audientie, & audiendum eius voluntatem, & loco voluntatis impertiri licentiam de

im-

imponendo perpetuum silentium. Auditoribus præsentibus, ne audeant alloqui in præiudicium recitantium sub penis ad arbitrium, &c. & decretum opportunum fieri.

4. Proc. Per parte di questi Signori Recitanti, i quali dubitano di non riuscire conforme merita sì nobil corona de' Signori Ascoltanti. Si fa istanza imponi silentium all'Vditorio, fin tanto che dura l'ARMELINDO Opera Tragicomica, che hora dourà rappresentarsi da sei Interlocutori, la ragione che li muoue a fare tal richiesta è il riconoscersi poco atti a recitare, e l'esser molto ambiziosi di seruire a i Signori Ascoltanti.

Pasq. Se sapestiuo hò qualche difficoltà in farui il decreto a fauore, perche io che vi voglio bene, non vorrei nuocerui in cambio di giouarui; ditemi vn poco, chi m'afficura, che questa opera non riesca vna minchioneria.

4. Proc. Ved. Signore, chi fa quello che sa, e può, non è tenuto ad altro.

Pasq. Hora io non vi voglio far decreto nessuno a fauore.

4. Proc. Dunque gli piace forse, che l'Vditorio faccia rumore.

Pasq. Sì, sì, lasciategli la libertà di far quello che gli pare, che se quest'opera riuscisse vna minchioneria, e l'Vditorio stassi cheto, saressiuo tutti dichiarati minchioni.

4. Proc. E perche mio Signore.

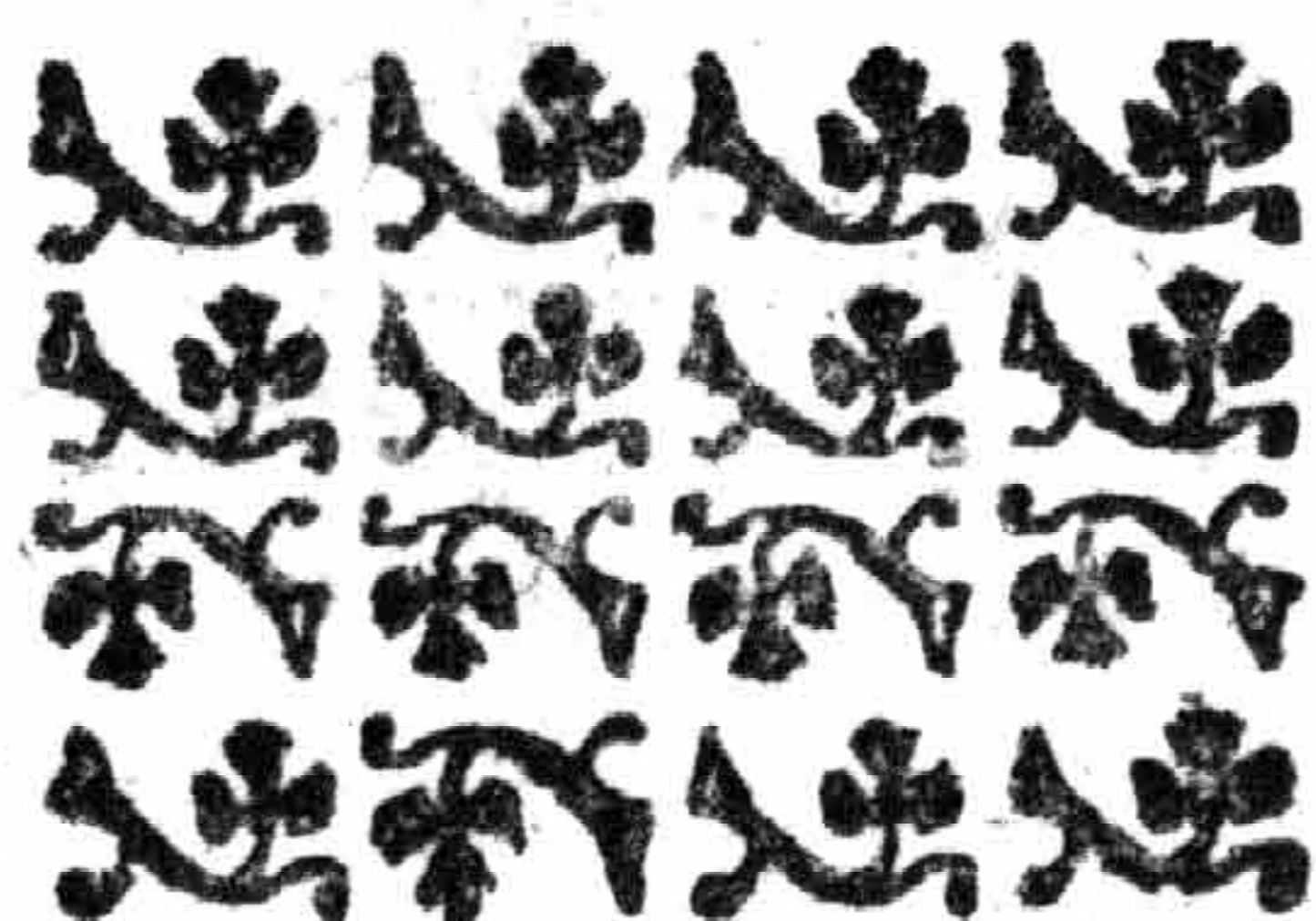
Pasq. Perche non sapete voi, che dice il Prouerbio, che chi tace acconsente; ò pensate se io voglio farui questo danno; niente, niente, non se ne parli più, perijt.

4. Proc. Come è così, i miei principali ricorranò al Tribunale della gentilezza di questi Signori Ascoltanti, dal quale sperano riportare ogni fauoreuole sentenza.

Pomp. Non c'è altro Signore.

Pasq. Andiamo dunque.

Fine del primo Prologo.



PROLOGO

PER MVSICA.

L' INNOCENZA.

E Pure vdir degg'io,
Che nel mio suol gradito; (go,
Oue mi eleffi vn'innocente alber-
Sciolga ingiusto desio

Sol per brame d'Impero il corso ardito?
E tù de' Sardi, ò mia diletta sponda,

In cui viuer non sà belua rapace,
In cui fior non s'apri, che serpi ascōda,
Soffrirai, che l'Audace
Con tiranna violenza (za?

Disprezzi oltraggi, opprima l'Innocen-

Sì, ch'io son la sprezzata,

Sì, ch'io sono l'oppressa,

Sì, ch'io son l'oltraggiata;

Hor che d'empio Tiranno

Vn temerario inganno

A trè miei fidi in questa Reggia Corte

Trama stragi, rigor, carceri, e morte.

Deh mie care amiche sponde

Risuegliate,

Congregate

Le vostr'onde,

Che s'ergano, che inondino, che strida. (no,

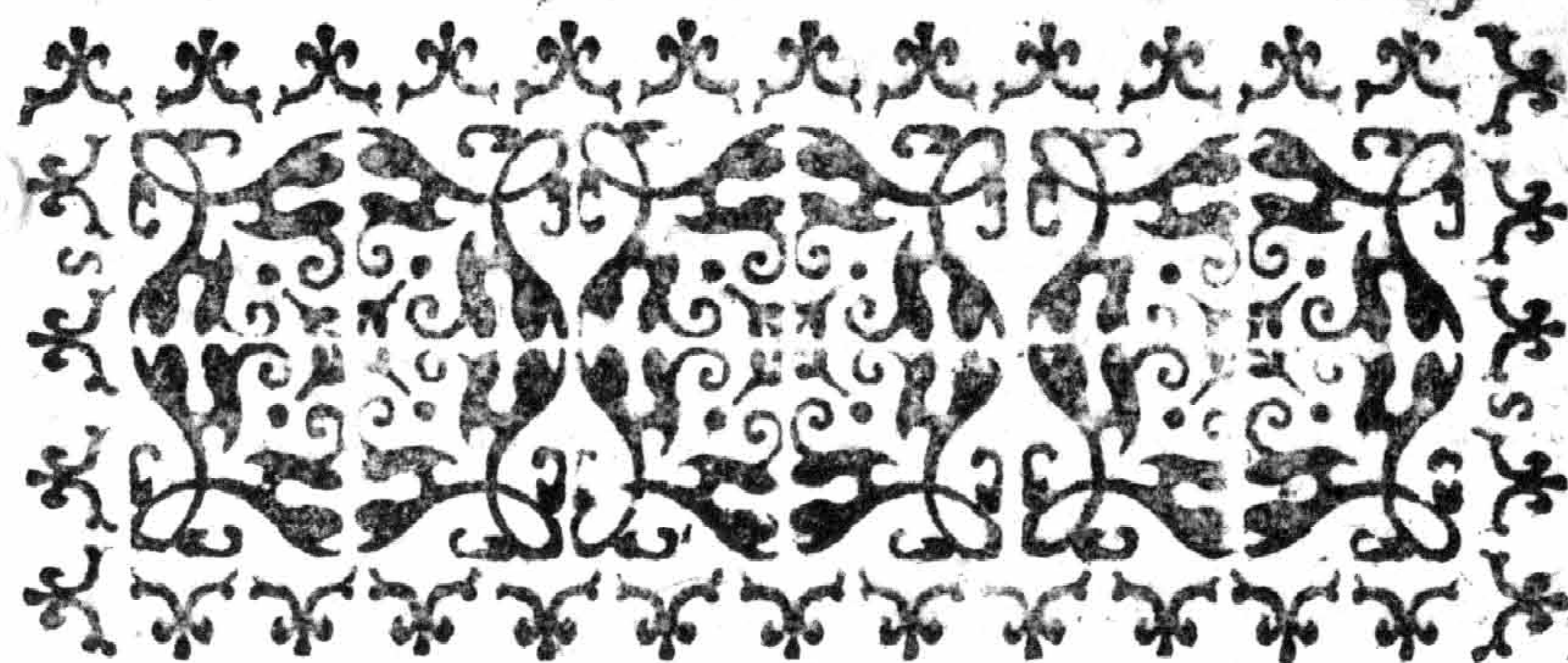
Ch'il perfido s'omergano, ed uccidano.

Deh non tardate più,
 Sù destateui sù;
 E al mio duolo, à i miei lamenti
 Scatenane,
 Sprigionate
 Dal vostro seno i venti, (mano,
 Che scuotano, che fuellano, ch'opprì-
 Che gl'impeti del barbaro reprimano.
 Tù de gl'Astri, ò gran Nume superno,
 E voi Sfere, ch'vdite il mio duolo
 Vendicate sì barbaro scherno,
 Fate lieto il gradito mio suolo;
 Opprimete,
 Vccidete
 La rea cagion di sì spietato scempio:
 Ah nò, nò, Cielo pietà,
 S'opprima sì, mà non s'vccida l'empio:
 Dal mio sen la crudeltà
 Si sbandi,
 Si fuggì;
 Sol v'alberga la clemenza;
 Soffra, e sperì l'innocenza,
 Che vendicata al fine
 I trionfi ergerà frà le ruine.

Il fine del Prologo.



ATTO



ATTO

PRIMO,

SCENA PRIMA.

*Palazzo, e Giardino Reale dentro
 di una Fortezza, e si finga
 Terremoto .*

*Lindoro Cortegiano affettato, e Plorifeo
 Eunuco . Fugano dal Palazzo .*

Lind.  H che pertinaccia di
 seruo sciocco !
 Plor. Oh che premura di
 affettatissimo Corte-
 giano .
 Lind. Sei troppo audace

Plorifeo .

Plor. Sete troppo timido Lindoro.

Lind. Il periglio gigante mi fa d'animo
 pigmeo. Plor.

Plor. Alle solite affettationi.

Lind. Già le guardie son sbandate, già la Corte è dispersa; per amor del Cielo acceleriamo anche noi la fuga.

Plor. Questo luogo scoperto ci addita la salvezza.

Lind. Il Terremoto ancor qui v'è aumentando le sue furie.

Replica il Terremoto.

Plor. Alla fine cessaranno.

Lind. Non senza ruine.

Plor. Hò cuore da incontrarle.

Lind. Portiamoci per altroue, scendiamo nel Giardino.

Plor. Vengo per compiacerui.

Lind. Sì di gratia, mà con passi più celeri, partono.

SCENA II.

Conte, e Duca sù l'entrata del Palazzo.

Cont. **S**erenissimo non più dimore.

Replica il Terremoto.

Duc. Allontanamoci.

Cont. Io vi sieguo.

Vengono fuori allo scoperto.

Duc. Eccoci dunque sottratti dal periglio.

Cont. Pur tanto io pauento.

Duc. E di che Fidelfio?

Cont. Delle vendette del Cielo.

Duc. Direste meglio della Terra.

Cont. M'è colà sù stabilite.

Duc. A danni di chi?

Cont.

Cont. A danni di--- Non ardisco inoltrarmi.

Duc. Parlate senza ritegno.

Cont. Già che così m'imponete. A danni vostri, ò Duca.

Duc. A danni miei? E qual fallo io commisi, che vaglia à concitarsi l'ire del Cielo!

Cont. Eh Dio, mio Duca, mio Signore, mio caro Ferinando; ed è possibile, che l'enormità delle vostre colpe, non vi aggitino la mente con eterni rimproveri? L'esser da voi uccisa vna Doraura vostra consorte, imprigionato vn Armelindo vostro figliastro, tiranneggiata, e frà le guardie ristretta sotto ombra di tutela vna Floridora vostra, e di questo Regno orfana Regina, non saranno argomenti valeuoli à farui credere, che il Cielo fabrica sul vostro capo, in vece di Corona, i fulmini per vendicarli? Ah mio Duca, cancellarei il carattere di seruo fedele, e d'amico sincero, se vietassi alla lingua ciò, che in vostro prò mi detta vn giusto pensiero. Ferinando risoluetevi al pentimento, e souuengavi, che i Numi ritardano le vendette per fulminarle più graui.

Duc. Grati mi sembrano i vostri affettuosi sentimenti, ò Fidelfio; mà non è già qual voi supponete, sì rea la mia colpa. Nacqui huomo, non Dio, sog-

get.

getto all'influenze di quel medesimo Cielo, che voi asserite contro di mè sdegnato, tiranneggiò questo pur troppo la mia quiete, solleuandomi come Principe del sangue, doppo la morte del Rè Gisberto, alla cura, e tutela della Regina Floridora sua figliuola, del Regno de i Sardi, e di questa Città di Cagliari, mi lusingò col plauso de i Popoli; m'impresse nell'animo amorose fantasie, ed ambiziose cure, mi violentò sei anni sono ad effettuarle, e quindi per istradarmi a gl'acquisti del Regno, delle nozze di Floridora, e della mia pace, auualorato da miei seguaci, mi conuenne d'apprestar col naufragio secreta morte a Doraura mia Consorte; con le catene occulta prigionia, ad Armelindo Prencipe anch'egli del sangue del suo figlio, e mio figliastro, co i rigori strane violenze alla Regina Floridora; e pure nel più feruido incendio delle mie brame, qual sentiero non tentai, per essere nella crudeltà pietoso, e giusto nella tirannide! Il Prencipe Armelindo nell'ambitione, e ne gl'affetti verso di Floridora mio Riuale, con la prigionia non mi tolsi senza togli la vita, publicandolo con la madre Doraura sommerso nel punto, che ambedue nell'onde si diportauano? La Regina Floridora col bramare

Ar.

Armelindo, e col ricusare mè per Amante, e Consorte; à i quali cimenti non violentò la mia sofferenza! E pure fino ad hora soffro la vita in Armelindo, ed in Floridora la rigidezza, anzi che qual volta questa venga à scemare in lei col gradirmi, verrà ad accrescersi in lui alla vita la libertà primiera. Solo per Doraura mia Consorte mi furono chiuse le vie de la pietà, mercè la tirannide di quegli Astri, che con influssi maligni stabilirono à danni dell'Infelice, col naufragio ineuitabile la sua caduta per inalzarmi. Dunque Fidelfio Amico, forz'è di credere empio, ingiusto, spietato il Cielo, e non Ferinandro.

Cont. Ah Signore, queste voci chiamano i suoi fulmini.

Duc. Mi difenderò con gl'allori d'un valoroso disprezzo.

Cont. Sacrilega temerità.

Duc. Generosa costanza.

Cont. Non si oltraggiono i Numi.

Duc. Che può seguirne!

Cont. Ogni sventura.

Duc. Alla loro forza nō è soggetto il mio valore?

Cont. E come, se onnipotente questa penetra fin ne gl'abbissi, eccone gl'attestati per l'appunto; Mirate il Palazzo Reale di questa Fortezza come traballa, nō vdite scuotersi ancor qui fortemente la Terra. Mio Duca, io

te.

temo di ruine.

Il Terremoto v'è crescendo.

Duc. Il Cielo vuol scherzar meco.

Cont. Ferinandro vi supplico di pentimento.

Duc. Attendete pur voi allo scampo.

Cont. A buona fuga m'appiglio, se m'amate seguitemi.

Duc. Non hò cuore sì vile. Mà che dico, già scorgo il periglio esser maggiore; si tenti il sottrarsene. Ohimè, non sono in tempo; si differra il suolo; Io precipito.

Cade nel mezo della Scena un pezzo di muro d'una Cortina dentro della Fortezza, doue apparisce la Prigione, in cui precipita ruuinando il Duca.

SCENA III.

Prigione in forma d'Antro.

Principe Armelindo con catena al piede, & il Duca tramortito in disparte, con la faccia riuolta alla terra, dentro della Prigione.

Cielo, e che sarà; cadon le mura della mia Carcere; anzi del mio sepolcro: vagheggio apertamente quel Sole, di cui appena vn raggio mi fù concesso per lo spatio di sei anni dall'ombre di quest'angusta prigione.
Che

Che portenti, che merauiglie, che miracoli, sogno, ò son desto! sì son desto, io non erro; sù animo Armelindo, riuersci quel Cielo, ch'è protettore della tua Innocenza, sà in vna Carcere fondar la Base alla tua libertà. Ecco, che ad onta dell'Inimico Duca Ferinandro, fauoreuole te l'appresta, procurane l'acquisto. Mà come! quando! doue! se la sorte accoppia sempre alle mie felicità le sventure. Concede à gl'occhi la luce, all'hor che vieta al piede incatenato la fuga. Il franger le catene, ancorche leggiere, è vanità senza ferro, lo suellere è follia senza forza maggiore. Ahi cara Floridora, qual pietà di mè prenderesti, se ti fossero noti i miei infortunij? Eh, che per mè sono disperate le speranze, impossibili le fughe, ineuitabili le morti. Mà piano, che lo miro vn infelice caduto frà queste ruine; à costui ricorrasì senza indugio per qualche soccorso. E come! se sarà il misero al sicuro estinto; pure accertiamocene. Hor via, che priuo non è di calore, nè di respiro, viue egli, mà trabasciato. Oh fortuna, che mi presenti. Vno stocco, che gli pende dal fianco, fosse almeno questo Instrumento valeuole per recidere quei legami che la mia libertade incatenano. Sì, sì, non più si tardi, si tenti ogni possibile.

sibile, si prenda il ferro, si tronchi l'intoppo, s'attenda à lo scampo, per la seruitù, viua la libertà: ò strana marauiglia, eccomi fuori d'impaccio, mercè la finezza di quest'acciaio, la cui temprà perfetta, la cui vaga struttura ben celeste esser deue, se dal Cielo somministrato mi fù per mia saluezza. Oh, che veggio! che leggo! il mio nome impressouì! è mia questa spada, s'io non fallo; ed è per l'appunto quella di tanto preggio fabricata in Damasco, à mè sì cara, che il Duca, sei anni sono, mi tolse, quando m'imprigionò; pur troppo è quella, ben la riconosco à gli ornamenti; e chi esser può costui, che la cinge. Gl'habiti lo dichiarano di non ordinaria conditione. Il sembiante è nobile, è verile, è ohimè è di Ferinando Duca di Bosa: à lui rassomiglia, anzi parmi egli medesimo; Egli è pur desso, poco, ò nulla diuerso dall'esser di prima. Oh empio, traditore, inhumano muori, hor che permette il Cielo, che la mia destra sia giusta vindicatrice della tua ingiusta tirannide, muori. Ah nò, non fia mai, che il tuo sangue vaglia à macchiare la limpidezza del mio coraggio. Se hor Io ti uccido, inerme, e semiuiuo t'uccido; nò, nò, viui pur viui, finche senza raccia di vile mi fia permesso con questo ferro di machinarti quella

la morte, che à Doraura mia Genitrice si barbaramente apprestasti; rimanti dunque con quella pace, che alle tue colpe destinarono i Numi, mentr'io, inerme, ti lascio suenuto, t'abbandono, & inimico ti fuggo.

Replica il Terremoto.

S C E N A IV.

Duca solo.

O Himè, doue Io sono? che voragini, che ruine mi si presentano; forse perderei la vita, e condannato à gl'abisso ne i Regni della morte, mi è prescritto l'Albergo! Ah, nò nò, che colà giù non mai giunse ad illuminare il Sole; mà qui ben'io scorgo raggi di luce, che tolgano in vno dalla mia mente gl'Errori, e da quest'Antro le tenebre.

S C E N A V.

Duca, e Conte.

Cont. Misero Duca, infelice Ferinando, Amico altrettanto svenaturato, quanto sacrilego, qui venni per ritrouarti sì, mà cadauero, mà vittima dell'Ire del Cielo: non posso contener le lagrime, misero Duca, infe-

infelice Ferinandro.

Duc. Odo da flebil voce articolare il mio nome. E parmi per l'appunto quella del Conte Fidelfio, Fidelfio Amico?

Cont. Mi chiama la voce del Duca, e se io non erro, col solito nome d'Amico. Ma come?

Duc. Fidelfio?

Cont. E pur desso. Signore (O egli è viuo, ò in ombra funesta vorrà accerarmi de' miei pronostici, e de' suoi infortunij)

Duc. Attendo il vostro soccorso.

Cont. Viue il Duca.

Duc. Son viuo, ma quasi sepolto.

Cont. (Liera nouella per mè) Signore vengo per questo sentiero à soccorrerui.

Duc. Doue vi saluaste Fidelfio?

Cont. Lungi da questo luogo.

Duc. Mi vedeste cadere.

Cont. Pur troppo. E voi Signore siete ferito.

Duc. Non già, ma graue suenimento io soffersi.

Cont. Posateui sù le mie braccia.

Duc. Non prouo molta stanchezza.

Cont. Gran forte.

Il Duca si miri per desso.

Duc. Grande sventura, Oh Dio.

Cont. Di che vi dolete?

Duc. Non hò meco lo stocco.

Cont. Sarà tal volta nella caduta che face-

ceste, rimasto frà le ruine.

Duc. Non può essere altrimenti.

Cont. Si cerchi.

Duc. Si ritroui.

Cont. Qui non si vede stocco di certo. Ma ohimè. Duca horrido incontro è il mio; in vece dello stocco, calpesto catene, eccone buona parte di fresco recisa, appela à quel rozzo macigno.

Il Duca miri d'intorno al luogo.

Duc. Porgetemela. Ah Fidelfio, che miro, che veggio, ch'intendo? Il Cielo si è vendicato, son tradito, son scoperto.

Cont. Com'à dire?

Duc. Questo luogo è la prigione, che io destinai, sei anni sono, al Prencipe Armelindo, in cui dal Terremoto poco anzi gli fù apprestata senza dubbio la libetta, e credo anche dal mio ferro la fuga; L'uno gli disferò la carcere, l'altro gli troncò le catene; Egli nel tempo del mio suenimento, supponendomi estinto, mi hà inuolato al sicuro il ferro dal fianco, col ferro la Corona dal capo, con la Corona le Nozze di Floridora. Sù, sù, non più s'indugi à i segreti ripieghi, à gli occulti ripari si attenda, si ritorni questo luogo all'esser di prima, si tenga celato quanto mi è succeduto, si rinforzino le Guardie à Floridora, se le vieti l'ingresso d'ogni stran-

straniero, si penetri, se nella sua, ò mia Corte sia penetrato Armelindo, se alla notizia di lei, la di lui fuga sia giunta; si cerchi costui, si ritroui, s'imprigioni, si uccida; sia vostro pensiero Fidelfio con ogni celerità, e secretezze intraprendere del tutto la cura.

Cont. Volentieri, ò Signore, sono per obbedirui; ma --

Duc. Che ma; Operate, e tacete, e se lo parto per risolvere, siate meco per eseguire.

Si Sera

SCENA VI.

Appartamenti della Regina con buffetto, sopra di cui sia Calamaro, carta scritta in parte, & una

Corte. lettera. fanno scena.

Principe Armelindo, e Regina Floridora, che dorme sopra d'una Sedia, con una mano che ricopra il volto, e con l'altra tenga una penna. Camera.

Arm. **A**lutami Cielo, oue mi trasporta la fuga, sono penetrato, se io pur non fallo, ne gl'Appartamenti, che furono della Regina, adorati Alberghi, doue si racchiudeua ogni mio contento; ma chi m'accerta, s'ella più vi dimori, s'ella più viue a mè fida, ò ad altrui! Che fò, che ten-

tento, m'inoltro, nò, sì, di che temi Armelindo, l'Innocenza è tua scorta, la sorte ti protegge, l'ardire ti accompagna, e finalmente ti auua' ora quel ferro, che prouedendotene le stelle ti vale ò per offendere, ò per difenderti, ò per morire da quel grā. de, che ti fero no nascere, giungasi pure fin doue destinarono i Numi. Oh, che miro! vna Donzella addormentata! funesto incontro al certo, se à bella prima l'immagine di morte mi si presenta. Quella penna, che stringe, quel foglio di fresco vergato bene additano, che nello scriuere la sorprese il sonno. Ma chi sarà costei; sarà forse la mia Regina, lo decida il suo volto; Ma come? se dalla mano vien ricoperto? ricorrasì a queste note non terminate, dal cui contenuto qualche verità si ritragga.

Legge.

Da che fui priua del Principe Armelindo. Oh Dio, di mè si parla, e di Floridora mi rassembra il carattere. Sì che è suo, io ben lo raffiguro. E suo anche il sembiante, ben hora lo rauiso; ella è che scrisse, ella è che riposa; oh felicissimo incontro, oh fortunata mia fuga. Si desti dunque la bella. Ah nò, pria s'intenda il breue tenore del foglio, ed in tanto segua pure il mio bene à prender riposo.

Legge.

(Da che fui priu del Principe Armelindo) Oh cara, ancora in tè viue la mia rimembranza.

(Non habbi cuore per idolatrare altr' oggetto) Oh costanza singolare, oh fedelta senza pari. (Non habbi cuore, per idolatrare altr' oggetto che il vostro! (Ohimè il Sole delle mie felicità si oscura. (La cui lontananza mi stimola con questi caratteri a sollecitare la vostra venuta)

Che ascolto? Floridora amante d'altrui? Quella fede, che à mè giurò inuiolabile, ancor doppo della mia morte, sarà in altr' oggetto collocata più fida? E non incenerisco al fulminare di sì barbare note? E non perdo la vita, hora che intendo esser priuo dell' anima mia? Ah Cielo spietato, ah Floridora ingrata, ah caratteri infauti, così mi schernite!

Armelindo resti estatico, mirando il foglio, e la Regina si risvegli, e dica.

Reg. (Satiategli ò Stelle, congiurate pure a miei danni, con la morte del mio Prencipe, cò i furori dell'empio Duca, con la terra, che si scuota, col vostro Cielo, che fulmini, con gli Elementi, che si contondino, e se dall' armonia de' vostri giri van regolate le vicende de' mortali, intonate pure

re con suono funesto l'hore estreme al mio viuere infelice, che ogni vostro rigore costantemente io soffro, dolcemente io gradisco. Solo di voi mi dolgo, ò Stelle, che se toglieste la vita al mio caro, à che con tormentose fantasie nella quiete del sonno rappresentarmelo amante d'un Mostro, e risvegliar nel mio cuore la gelosia dalle furie, e con le furie l'inferno) Ahi Armelindo, rimembranza dolente, memoria infautta.

Arm. (Oh Dio, di mè fauella)

Reg. Ma chi mi tolse la carta! Ohimè è appresso di costui. Chi sei tù?

Arm. Vno suenturato.

Reg. Chi ti fè sì temerario!

Arm. La mia sorte.

Reg. Come quà penetrafi?

Arm. L'Innocenza mi fù guida.

Reg. Palesa il nome.

Arm. Troppo v'offende.

Reg. O ch'io ti paleso per traditore.

Arm. Ah Regina.

Reg. Ohimè, che larue!

Arm. Ah Floridora.

Reg. Oh Cielo.

Arm. Il timore l'affale.

Reg. Io son pur desta.

Arm. Di che pauenta.

Reg. E pure del sogno gl'istessi fantasmi mi si figurano.

Arm. Non temete, ò bella.

Reg. Ombra di Armelindo tù sei, che

mi tormenti ?

Arm. Ah cruda ; ombra tal volta brame-
resti , che io fussi per meno tormen-
tarti.

Reg. Parla, che anche vn ombra t'adoro.

Arm. Ah, che io non son ombra , ò Signo-
ra, sono Armelindo, mà trauisato dal-
le suenture; sono viuo, mà estinto al-
la vostra fede ; sono amante , mà di-
sprezzato; son vostro seruo , mà non
gradito.

Reg. Che paradossi, che portentì, che con-
fusioni . (Oh Dio , viue Armelindo.
Deh Cielo, non più scherzi, non più
lusinghe)

Arm. (Oh Dio , morta in Floridora la fe-
de. Deh Cielo, non più stratij, non
più tormenti)

Reg. (E se pur viuo, come da mè non gra-
dito?)

Arm. (E se pur morta in lei, come infede-
le m'adora?)

Reg. (Mà che gradir deggio, l'amante d'vn
Mostro?)

Arm. (Mà che seguir deggio, chi siegue al-
trui?)

Reg. (Eh, che il sogno m'ingannò.)

Arm. (Eh, che la gelosia mi tradì.)

Reg. (Viue dunque il mio caro.)

Arm. (Non sà mentir la mia bella.)

Reg. (Sara mio.)

Arm. (Non sarà d'altrui.)

Reg. Mà come viue Armelindo . Oh Dio.
Prencipe amato , svelatemi arcani sì

te.

tenebrofi .

Arm. Che io viua, ò Signora, è solo forza
del Cielo; Vdite marauiglie. Porten-
tosa prigione, sei anni sono, m'appre-
stò l'empietà di Ferinando, doue
mentre ero costretto à viuere inno-
cente sepolto; improuiso Terremoto
poco anzi si risueglia, cadon le mura
della mia carcere, vi precipita il Du-
ca, trambasciato gli tolgo lo stocco,
gli dono la vita , recido le mie cate-
ne, alla mia libertade attendo , fuggo
frà le ruine vicino al mare , cessano i
Terremoti, si destano i venti, m'inuo-
lano il Cappello, temo del loro furo-
re, passo ne' Giardini Reali , discuo-
pro la Corte , e le Guardie disperse,
che riuniuansi , m'occulto dentro di
vn vscio, salgo per angusta scala, qui
giungo , in cui ritrouo addormenta-
ta la mia vita , ed in questa carta ris-
uegliata à miei danni la morte.

Reg. Armelindo mio bene , sorte troppo
felice sarebbe stata la mia , se nel ri-
trouar viuo l'amante, si fussero per-
dute quell'ombre di gelosia mortale,
che ad entrambi tal volta ci oscura-
no il Sole d'vna fedeltà vicendeuole;
che io ve la serbi immortale, rauuifa-
telo in quella carta istessa, nella qua-
le asserite decretata la vostra morte.
Per soffrire più costante la tirannide
del Duca mio Tutore, per resistere
più salda à gl'affalti delle sue brame,

B 3

per

per viuere con qualche folliueo Regina senza Regno, senza libertà, senza Conforte, m'eleffi col conſenſo di Ferinando Cloralba Contefſa di Serpentara, già deſtinata mia prima Dama, e nella fanciullezza mia fida compagna, per accelerarle la venuta, che frà tre giorni dourà ſuccedere, come da quella ſua lettera potrete intenderlo, mi poſi à ſcriuerle, m'aſſalì quindi il ſonno, e nel ſonno pareami di rauuiſar voi diuenuto amante di vn Moſtro, mi turbò, mi deſtai, me ne dolſi, m'vdiſte. Mà che ſi tarda in tanto, ò caro, che non ſi attende alla voſtra ſaluezza! ſiamo frà perigli, e ſi traſcura lo ſcampo?

Arm. Il contento mi toglie il ſenno.

Reg. Si racquiſti col timore.

Arm. Son vicino alla mia vita, non temo di morte.

Reg. Si fugga per euitarla.

Arm. Si voli per compiacerui.

Reg. Mà doue!

Arm. Fuori di queſta Fortezza.

Reg. Le vie ſono impedita dalle Guardie.

Arm. Si ſforzino.

Reg. E temerario il cimento.

Arm. E nociuo l'indugio.

Reg. E perigliosa la fuga.

La Regina penſi.

Arm. Che ſi dourà riſoluere?

Reg. Già che vano ogni tentatiuo ſi rende; Mentite ſecretamente il ſeſſo. Il cri.

crine, & il ciglio, che di color d'oro rafſembrano; adombrate con oſcuro liquore, togliete al mento giouanile ogni dorato pelo, fingereui poſcia Cloralba, quì giſta incognita, e priua de' ſerui, per cagione del terremoto, de gl'habiti io vi prouedo, le congiunture ſon ottime, l'eſſer diſcoperto è difficile, poiche Cloralba ſi allontanò fanciulla da queſta Reggia, nè più vi hà fatto ritorno, onde non può il Duca rammètarne il ſembian- te. Plorifeo in oltre l'Eunuco à cui ſolo ſi permette il ſeruirmi, è giunto di freſco in Corte, è di genio ſolitario; e non cura di conuerſar con altrui. Io in tanto moſtrerò conforme al ſolito di crederui eſtinto, ed in tal guiſa nello ſpatio di queſti trè giorni al più ſi potrà rintracciare il modo per la voſtra e mia libertà.

Arm. Riſolutione da Saggio.

Reg. L'approuate Armelindo?

Arm. Non sò darui ecceſſione.

Reg. Siate meco per effettuarla.

Arm. Vengo per traueſtirmi.

Reg. Stelle, ò quanto hora vi prezzo, ſe tanto mi arricchite.

Arm. Cieli, ò quanto hora vi deuo, ſe tanto mi rendete.

Reg. Andiamo, ò mio caro, à prepararci fortune.

Arm. Vi ſiegua, ò mia vita, per ſuperar le ſuenture.

partono.

S C E N A V I I.

Conte. *Appartamenti del Duca.*

Lindoro, e Plorifeo.

Lind. **E** Che bramaui mal accorto garzone da quelle mura cadenti?
 Plor. Col sepolcro la morte.
 Lind. Che ti costringeua à sì disperato desio.
 Plor. La mia sventura.
 Lind. Chi ne fù la cagione?
 Plor. Oh Dio, che richieste, quanto è importuna l'affettazione di costui.
 Lind. Che non rispondi?
 Plor. La Regina.
 Lind. La Regina.
 Plor. La Regina, sì che risoluta di morire, godeua di terminar la vita fra le ruine.
 Lind. Molto le sue cure ti tormentauano.
 Plor. Per esser suo seruo.
 Lind. E perciò partecipauì de' suoi incauti capricci. Misero, che se più colà dimorauì, già scorgeuo sul bel meriggio, anche ad onta del Sole, ne' celesti volumi a caratteri di stelle impresse le tue funeste catastrofi.

Sce

S C E N A V I I I.

Conte, e suddetti.

Cont. **L** Indoro?
 Lind. **L** Chi mi ricerca.
 Cont. Plorifeo?
 Plor. Signore.
 Cont. Quant'è, che quà vi portaste?
 Lind. Faccia conto, che saranno trascorsi due minuti, e quattro secondi.
 Cont. Che secondi, andate secõ dando, per amor del Cielo, parlate con minore affettazione.
 Lind. Si scorge, che ella non si pasce de i cibi astrologici.
 Cont. Per esser cibi, che producano calcoli.
 Lind. Si risolvano però con l'vrina de gl' inchioftri.
 Cont. E pur tanto moltiplicati molte volte formano pietre di scandalo. Ma torniamo à noi; Doppo del terremoto, vedeste in Palazzo riunirsi le guardie, e la Corte?
 Lind. In gran parte.
 Cont. Euuì nouità veruna? si penetra che vi sian forastieri.
 Lind. Non già, ch'io capisca.
 Cont. E voi intendeste nulla?
 Plor. Nulla Signore.
 Lind. E perche somiglianti richieste?
 Cont. Per mia curiosità.

B 5

Lind

Lind. Come è questo, vorrei per satisfarla trasformarmi in vna libreria di nouelle.

Cont. Se mai di ciò vi giungesse notizia alcuna, fauoritemi raguagliarmene senza indugio.

Plor. Volentieri.

Lind. Inuiolabilissimamente farà compiaciuta.

Plor. Signori, deuo seruire alla Regina, mi diano licenza ch'io parta.

Cont. Siate doue v'aggrada.

Plorifeo parte.

Lind. Gite pur doue il Ciel la via v'addita. Che ne dice Sig. Conte di questo lampo poetico?

Cont. (Ah, ah, ah, rido contro mia voglia) bene, bene.

SCENA IX.

Duca, e sudetti.

Duc. **C**He si fa Lindoro?

Lind. Serenissimo, ancor si teme.

Duc. Di che?

Lind. De' furori del Terremoto.

Duc. Già terminarono,

Lind. Tanto la loro rimembranza mi risueglia la tema, rassembrando io per l'appunto quell'infelice Mastino, che agitato da fameliche brame offre disserata la bocca à gl'incontri del cibo,

cibo, e mentre a forza di latrati presume l'incauto far acquisto del vitto dall'adirato Patrone, riceue in vece caldi torrenti d'acque sul dorso. Onde poscia intimorito, anche fugge di gelido humore.

Duc. Ohimè, non più, non più. Il cane offeso dall'acqua calda, ha timore della fredda, v'hò inteso.

Lind. V.A. si compiaccia almeno, che io termini il periodo.

Duc. E tacete,

Lind. Ma come, se mi vien troncato nel meglio.

Duc. Partite, non più m'importunate.

Lind. Oh che attestato d'ignoranza. *parte*

Duc. Oh che pouerta di spirito.

Cont. Oh che affettazione ridicolosa.

Duc. Conte operaste l'impostoui?

Cont. Serenissimo sì.

Duc. D'Armelindo, che vi è di nuouo?

Cont. Occulta affatto la sua fuga.

Duc. Anche alla Regina?

Cont. Così penetrai.

Duc. Altro?

Cont. Non altro fin hora.

Duc. Si rinouino le diligenze più rigorose, per rinuenirlo, ma con la douuta secretezza.

Cont. Si farà ogni possibile.

Duc. Andiamo ad eseguirlo.

Cont. Io vengo. *partono.*

Appartamenti della Regina.

Regina, e Plorifeo.

Reg. **A** Dunque mi sono rinforzate le Guardie?

Plor. Sì Signora.

Reg. E gl'ingressi non sono conceduti, che a' serui del Duca?

Plor. Certissimo.

Reg. E donde tanto rigore?

Plor. Chi può capirne l'origine.

Reg. Ben io la capisco. Oh Dio, che violenze, che barbarie, che tirannidi. Deh Cielo, che non fulmini, che non incenerischi quest'empio?

Plor. Signora, si vaglia de' miei raguagli, nel resto, Oh Dio, son anch'io a parte de' suoi infortunij.

Reg. Mi compatisci Plorifeo?

Plor. Al maggior segno.

Reg. Detesti l'empietà di Ferinandro?

Plor. Quanto approuo la costanza della Maestà Vostra.

Reg. Ah che temo de' suoi furori.

Plor. Oue regna l'Innocenza, si dà bando al timore.

Reg. Oue domina la tirannide, viue schiava l'Innocenza.

Plor.

Plor. Benche schiava, erge frà le catene i suoi trionfi.

Reg. Sono funesti quei trionfi, che s'alzano sù le proprie ruine.

Plor. Sono gloriose quelle ruine, che formano all'anima il sètierò dell'immortalità.

Reg. Non si paurenti dunque, si resista ad ogni assalto, si soffra ogni tormento, si perda il Regno, s'incontri la morte.

Plor. Oh generosa senza pari.

Reg. Parti Plorifeo, e ti siano a cuore nell'occorrenze i comandi della Contessa Cloralba, conforme ti hò detto, poiche ella sola è l'vnico mio sollieuo fra tanti distretti, parti.

Plor. Deuo seruire, & obbedire.

parte.

Reg. Sono costante, son innocente, di mè non temo, ma del mio caro Arme-
lindo?

finisce l'atto.



Sce-

S C E N A X L

*Armellino, e Regina.*Arm. **S** Ignora.Reg. **S** Chi vi chiama?

Arm. La M. V.

Reg. Io?

Arm. Così mi parue.

Reg. I pensieri mi confondono, ohimè.

Arm. Che vi turba, o Regina?

Reg. Il vostro periglio.

Arm. Quest'habito mentito saprà sottrarmene.

Reg. Non vagliono metamorfosi, per occultarsi a i mostri della tirannide.

Arm. Sono tal volta scoperto dal Duca?

Reg. Ne rimango dubbiosa da i raguagli di Plorifeo.

Arm. Che riferiscono?

Reg. Accresciute le mie guardie, impeditemi d'altrui gl'ingressi.

Arm. Argomenti che fan temere.

Reg. Anzi che accertano le nostre sventure.

Arm. Vi è riparo?

Reg. Non credo.

Arm. Si attendano.

Reg.

Reg. Si soffrino.

Arm. Vaglia pure il mio sangue a scemare la crudeltà di Ferinadro; ad accrescere la pietà in Floridora.

Reg. Sia pure alimento il mio cuore all'ire dell'empio Duca, a gl'affetti del mio Principe.

Arm. Si raddoppino le pene.

Reg. S'incrudelischino le morti.

Arm. Che sempre più fido.

Reg. Che ogn'hor più costante.

Arm. Sarò nell'adorarui, o bella.

Reg. Mi scorgete nel corrisponderui, o caro.

Arm. Voci di Paradiso, che introducano nel mio seno vn inferno amoroso.

Reg. Espressioni gradite, che con catene d'affetto la mia libertade imprigionano.

Arm. Dunque sarò vostro seruo.

Reg. Ma Signore del mio cuore.

Arm. Sarò vostro schiauo.

Reg. Ma arbitro de' miei voleri.

Arm. E se il Duca vi stimola alle sue nozze?

Reg. Sarà schernito.

Arm. Se vi necessita con le violenze?

Reg. Sapré resistergli.

Arm. Co i tormenti.

Reg. Non paurò la morte.

Arm. O infedeltà impareggiabile!

Reg. O forza del vostro merito.

Arm. O fortunate speranze.

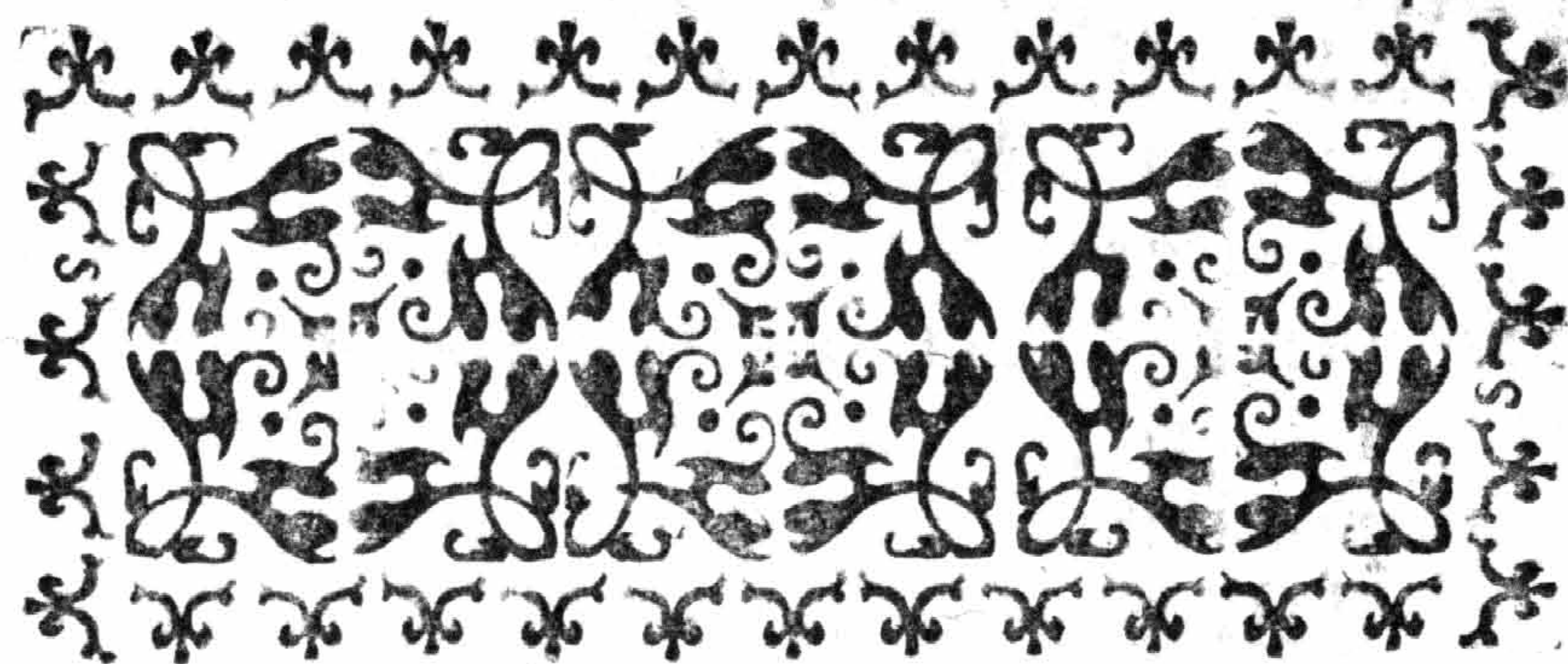
Reg.

Reg. O desiate contenti.

Arm. Non più, ò Regina, troppo spera frà
i perigli il mio cuore.

Reg. Non più, ò Prencipe, troppo gode
frà i tormenti l'anima mia.

Fine del Primo Atto.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Duca,

*Lindoro, che mostra di discorrere con quei
di dentro, e poi il Duca.*

Lind.



L Conte non si è ve-
duto, Sua Altezza
riposa, la vostra im-
portunità è indici-
bile, ben risolueste
partire, che indi-
scretezza, che petulanza.

Duc. Lindoro, Lindoro, sapreste oue fusse
il Conte Fidelfio!

Lind.

Lind. Serenissimo nò, quì non giunse per ancora; anzi che hora per l'appunto fù ricercato dal Capitano della Regia Guardia, per mezzo di vn messo inuiatogli, che non poco indiscreto presumeua in sua vece consegnare à V. A. vn Viglietto d'affari importanti.

Duc. Oh Dio; che non me ne auuifaste?

Lind. Mi figurauo, che l'A. V. stanco dalle lunghe vigilie prendesse ne'suoi gabinetti solitario riposo, e perciò non volesse in modo veruno molestar gli occhi, e profanar gl'orecchi con le cure del Regno.

Duc. Oh sentite che sciocchi argomenti. Non v'hò io imposto più volte, che mi s'espongghino l'imbasciate?

Lin. Non hò che replicare.

Duc. E dunque, perche non si adempiscono gl'ordini miei, se non fusse che io compatisco la tua balordagine, vorrei punirti nella guisa che meriti, imprudente, toglimiti dauanti, e procura in questo pùto di rinuenire il messo, e di rimediare al tuo fallo.

Lind. Voleuo per tanto...

Duc. Via parti dico.

Lind. Vado; corro, volo.

S C E N A II.

Duca, e Conte. con Lettera

Cont. Glungo in tempo, ò mio Signore, per recarui raguagli di qualche importanza.

Duc. Anch'io per tal'effetto vi bramo.

Cont. Il Capitano della regia guardia m'inuia il presente Viglietto.

Duc. Che contiene?

Cont. Auuifa esserui nouità nella Corte della Regina, che non s'inoltra nello scriuere, per caminare con ogni secrezza, che io di ciò raguagli à l'A. V. ch'egli senz'indugio m'attende.

Duc. Ah Fidelfio, io preuedo ciò che sarà. Il fuggitiuo Armelindo è colà giunto, è colà scoperto.

Cont. Ne temo anch'io.

Duc. I miei presagij non errano.

Cont. E grande il dubbio.

Duc. E il sospetto euidente.

Cont. S'affrettino le diligenze.

Duc. Vadasì pure con ogni prontezza ad intenderne il chiaro, non si tralascino in tanto i ripari, non si trascurino le violenze, non si ritardino le morti, siate meco à gl'Appartamenti Reali.

partono.

S C E N A I I I.

*Appartamenti della Regina.**Plorifeo, e Lindoro.*

Plor. **P** Rendete riposo Lindoro, prendete respiro, che grandi urgenze, che intèpestiue agitationsi vi portano così veloce in queste parti?

Lind. Le minaccie del Duca.

Plor. Ah empio, con tutti si rende eguale.

Lind. E insoffribile la sua alterigia.

Plor. Opera da tiranno.

Lind. Gode quando, che offende.

Plor. Offende quando accarezza.

Lind. Il seruirlo con affetto è difetto.

Plor. Disprezza la fedeltà.

Lind. Idolatra le frodi.

Plor. E voi soffrite?

Lind. Pur troppo, mentre picciola scintilla d'inuolontario errore mi cagiona sì vasti incendij di sventure.

Plor. In che peccaste?

Lind. Nel vietare il ricapito d'un viglietto.

Plor. A chi?

Lind. A S.A. benchè fosse inuiato al Conte Fidelfio assente.

Plor. Solleuateui Lindoro.

Lind. Per qual cagione?

Plor. Fidelfio hà riceuuto il viglietto.

Lind. E quando?

Plor.

Plor. Poco anzi.

Lind. Lo sai di buon luogo?

Plor. L'intesi dal messo.

Lind. Me n'afficuri.

Plor. Ve n'accerto.

Lind. O mè felice, o mè fortunato, o influenza di Cielo secondo? o trini benigni, o aspetti fauoreuoli: Hora sì ch'io rassembro vn Atlante di felicità, che si sottrahe dall'incarco d'un mondo di sventure.

Plor. I vostri contenti mi sono cari.

Lind. Sono fuori d'un grande impaccio.

Plor. Non è poco l'inuolarsi da i furori del Duca.

Lind. Vollerò le stelle, diuenute nouelle Arianne co i fili de' loro prosperi influssi apprestarmi l'uscita da sì periglioso laberinto. Ma ohimè, o Cielo, o Sorte, o Fato, o Destino, o Dio son morto, soccorso, aita, conforto, io son morto.

Plor. Che vi è soppraggiunto Lindoro.

Lind. Sono amante.

Plor. Ah, ah, riderebbe vn Eraclito: Tanto rumore perche siete amante!

Lind. Sì Plorifeo son amante.

Plor. Ne hò piacere, sarete felice (oh Dio)

Lind. Ah, ah, ah, tù sospiri. *ride.*

Plor. Si parla d'amore non fia marauigliosa.

Lind. Oh tù sei pur curioso.

Plor. Di che?

Lind.

Lind. Di che? D'intender chi sia l'oggetto, che adoro.

Plor. E quando mai ve n'hò richiesto?

Lind. Il tuo tacer t'accusa.

Plor. Buon argomento.

Lind. Et io voglio compiacerti.

Plor. Oh che modi ridicoli.

Lind. Presta per tanto fauoreuole orecchio a i miei raguagli. Hò per inteso poch'anzi esser quì giunta la Contessa Cloralba Dama, le cui soursane bellezze, non tanto dal volo della fama, quanto che dalla mia penna saranno rese immortali, in costei hò stabilito di collocare i miei affetti, ed anco pregarti ---- Ohimè ecco il Duca, che mi tronca l'orditura de i miei contenti. Venuta infau-
sta.

Plor. Oggetto abborrito.

Lind. Che non ti s'impettriscano le pianti.

Plor. Che non t'auuelenano i respiri.

SCENA IV.

Duca, Conte, e sudetti.

Lind. **S** Erenissimo, à i cenni poch'anzi impostimi dall'A. V. diuenuto augello volatile.

Duc. Intesi, non altro, partite.

Lind. Io parto (oh che sventura, che hab-
bia

bia ad essere con costui sempre vn
Arpocrate nel silenzio, ed vn Socrate
nella sofferenza)

Plorifeo finga partire con Lindoro.

Duc. Plorifeo à tè non diffi; ascolta.

Plor. Ohimè.

Duc. Chi t'affretta il partire?

Plor. La presenza di V.A.

Duc. Ti reca spauento?

Plor. (Pur troppo) m'insegna il rispetto.

Duc. Che fa la Regina?

Plor. Sta ne' suoi gabinetti.

Duc. Chi è seco?

Plor. Credo quella Cōtessa giunta di fresco in Corte.

Quì di nuouo Plorifeo finga partire.

Duc. Ascolta dico, gran premura di sottrarti da' miei discorsi.

Plor. (Che sofferenze)

Duc. La Regina è più del solito humore?

Plor. Le resolutioni de' Grandi sogliono esser costanti.

Duc. Quando non siano dannuoli.

Plor. Et in particolare alla libertà dell'arbitrio.

Duc. Non è arbitrio de' suoi voleri, chi sostiene l'inarco di vn diadema reale.

Plor. Vn regio arbitrio nō ad altro è soggetto, che alle leggi del comando.

Duc.

Duc. Risposte molto sagaci.

Plor. Mà infruttuose.

Duc. Mi rissoluanò.

Plor. A che (oh Dio)

Duc. Ad impiegarti à mio prò.

Plor. Pensauo a --

Duc. A che ?

Plor. A lasciar la Regina in libertà.

Duc. Sì; qualuolta si pieghi alle mie nozze.

Plor. Sono conditioni impossibili.

Duc. E chi le rende tali ?

Plor. Il Cielo, il mondo, e la ragione.

Duc. Tù meco discorri con troppo arroganza. Taci, e solo attendi à persuader Floridora, che si risolua.

Plor. Tacerò, mà --

Duc. Mà che ?

Plor. Mà i Numi parleranno per Floridora, e per --

Duc. Taci, e parti.

Plor. (Ah fellone) *parte.*

Duc. Notaste l'ardire di costui, quanto è indiscreto, non hò mai seco trattato, che alla sfuggita, e pure qualuolta meco s'incontia, ò s'asconde, ò mi fugge.

Cont. E suo costume, per quello, che mi vien riferito, di viuer solitario.

Duc. Hora Conte, già che con l'intendere dal Capitano della regia guardia non esser poi altro la nouità accennataui, che la venuta della Contessa Cloralba in Corte della Regina,

non

non tralasciate di bel nuouo ogni riparo, per impedire à Floridora la nouità del fuggitiuo Armelindo, nè trascurate ogni secreto tétatiuo, per rinuenir la sua fuga.

Cont. Sarò pronto ad effettuare i cenni di V. A. ancorche io tenga per infallibile, che Armelindo nel tempo, che le Guardie si erano per cagione del Terremoto sbandate, nel procurare l'occulto scampo, habbia con tant'altri miseri fra le mura cadute incontrato anch'egli la morte; tanto più, che il Seruo, che nella Carcere gli somministrava il vitto, ha scoperto nelle fresche ruine vicino al Mare il suo Capello, che galleggiava sù l'onda, chiaro attestato, che sotto di quello sia lo sfortunato Prencipe rimasto sepolto.

Duc. Il simile anch'io suppongo, mà però non trascurate affatto l'impostoui.

Cont. Signore la Regina sen viene.

Duc. Si attenda.

SCENA V.

Regina, Armelindo, e sudetti.

Reg. **I** L Duca è qui, il Cielo ci protegga in sì barbaro incontro.

C

Arm.

Arm. Coraggio, ò Signora.

Reg. Ascondeteui, ò caro.

Arm. M'hà discoperto il Duca, V. M. s'innoltri più francamente, che sarà mia cura alterarmi nella voce, e ne i portamenti al possibile.

Reg. Pur tanto io temo de' vostri perigli.

Duc. La Regina va discorrendo con Dama non più veduta in Corte, argomento, che sia la Contessa Cloralba.

Cont. Ella sarà per l'appunto.

Reg. E seco il Conte di più.

Arm. Non fa nulla & io son con voi.

Duc. L'aspetto della Contessa è vago, non cede punto a quello di Floridora.

Cont. E vna coppia assai bella.

Arm. Signora non più dimore, s'accresce il sospetto.

Reg. Si parli.

Cont. S.M. S'auvicina, io parto. *parte.*

Reg. Che si fa Duca?

Duc. Si supplica la M. V. à gradire i miei saluti.

Reg. Preghiere non douute con chi costringete à riceuerle.

Duc. Risposta non conueneuole alla povertà del mio merito.

Reg. Ma ben conforme all'infelicità del mio stato.

Duc. Mercè le risoluzioni di V. M. che lo rendono tale.

Reg. Così vuole la mia sorte.

Duc. Così sia.

Reg. (Che tirannide)

Duc.

Duc. (Che perfidia)

Arm. (Che violenze)

Reg. Hauete altro che soggiungermi?

Duc. Troppo haurei che replicare, ma --

Reg. (Oh Dio, che sarà)

Duc. Ma V.M. si turba, quando dourebbe esser lieta.

Reg. E da quali successi fauoreuoli possono le mie suenture ritrar sollieuo?

Duc. Dalla presenza di questa nuoua Dama, che ha seco.

Reg. (Ohimè)

Duc. V.M. non risponde?

Reg. Mi trouo confusa, poiche se voi per tal fine mi concedeste la Contessa Cloralba, hauendola hora meco, non sò che contraddirui.

Duc. Il solo aspetto della Contessa può raddolcire ogni amarezza di pensiero molesto.

Reg. (Io respiro) Cloralba difendeteui, ch'io per voi son conuinta.

Arm. Oh Signora, V.M. non ha riparo per sì deboli assalti?

Duc. A gl'incontri del vostro merito è forza che ceda ogni resistenza.

Arm. Stimò, che in tal cimento il Sig. Duca meco si diletta più di schernire, che di schermire.

Duc. Accertateui, che i vostri argomenti sono fallaci.

Arm. E pure nell'euidenza si fondano.

Reg. Cloralba la franchezza del viaggio nò vi permette frà di noi più lunghe

52 **A T T O**
 dimore . Si contenti il Duca, che voi
 prendiate solirarij riposi .

Duc. Se è per mio riguardo, obbedisca
 pure alla M.v.

Arm. Mi vaglio de' loro commandi, non
 poco proportionati dal mio genio .

Duc. Sappiate ben sì, Contessa, che alla
 vostra partenza io rimango confuso.

Arm. Potrebbe essere ancora, che a' miei
 ritorni partiste Signor Duca con-
 uinto (Ah temerario, io ben t'inten-
 do) *parte.*

Duc. In vero la M.V. molto sagace s'è di-
 mostrata nell'elettione di Dama sì
 cortese, e sì bella.

Reg. Quanto voi poco cauto nell'accres-
 cermi sempre rigori.

Duc. Se n' incolpino Signora le vostre ri-
 pulse alle mie nozze .

Reg. Presumete con le violenze rendermi
 vinta ?

Duc. L'affetto mi somministra deliri.

Reg. Eh riconosceteui, ò Duca.

Duc. Eh risolucteui, ò Regina.

Reg. La forza non mi dispone.

Duc. Hò pronte le suppliche. *||*

Reg. Non mi persuadono.

Duc. Siete troppo crudele.

Reg. Siete troppo tiranno.

Duc. Son vostro tutore.

Reg. Siete anche mio suddito.

Duc. E pure mi siete soggetta.

Reg. Non già con l'arbitrio.

Duc. Che pertinace costanza.

Reg.

SECONDO. 53

Reg. Che tutela tirannica .

Duc. Chi viue tra le catene d'un amorosa
 schiavitùdine auuito, non può esser-
 citar la tirannide.

Reg. La vostra barbarie sà far, che vn
 trono reale mi vaglia per carcere.

Duc. Sono miracoli d'amore.

Reg. Sono portenti della vostra perfidia.

Duc. Signora troppo ingiustamente chi vi
 adora oltraggiate.

Reg. Sono rimproveri, che vi si deuono.

Duc. Souuengai, che ad vn affetto scher-
 nito siegue lo sdegno.

Reg. Hò cuore valeuole per resistergli.

Duc. Hò forza bastante per superarui.

Reg. Son Floridora.

Duc. Son Ferinandro.

Reg. Son Regina di Sardegna.

Duc. Son arbitro del vostro Regno.

parte.

Reg. Superbe risposte, ardite minaccie,
 temeraria partenza . Vi siete Arme-
 lingo ?



C 3

Sc-

SCENA VI.*Armellino, e Regina.*

Arm. **S** On quì Madama.

Reg. **S** Il Duca parti sdegnato.

Arm. Questo auviso mi turba.

Reg. La cagione?

Arm. L'Ira suol partorire la vendetta.

Reg. La vendetta s'atterra con l'armi dell'innocenza.

Arm. L'innocenza s'opprime con le violenze della forza.

Reg. La forza s'abbatte col patrocinio de' Numi.

Arm. I Numi non sempre si piegano a' nostri voti.

Reg. Si attendano i loro decreti.

Arm. Sono risoluzioni ò troppo diuote, ò troppo disperate Signora. Il Duca è l'offeso, il Duca si disponghi, si plachi, si renda con le ragioni, e non con le minaccie conuinto.

Reg. Sono tentatiui usati da mè per l'addietro, mà sempre in vano.

Arm. Si rinouino più accurati, e vaglino à persuaderuelo quei modi lusinghieri, che da mè poch'anzi usati con Ferinandro, l'hanno pur costretto à gradirmi come Contessa Cloralba.

Reg.

Reg. Approuo i vostri sentimenti, ò Principe, ed alla prima occorrenza sono pronta per eseguirli, in tanto il ripiego intrapreso per occultarui, sortì cò fortuna assai fauoreuole.

Arm. Con tutto ciò il continuare à celarmi per hora, tanto al Duca, quanto ad altrui con la douuta accortezza, non giudico, che lodeuole, e ciò con ogni facilità si può costumare, spacciandomi per Dama solitaria, e come io dissi, non inclinata à i congressi.

Reg. Saggiamente discorrete Armellino, mà le dimore non approuo in sì periglioso cimento.

Arm. E temerità in questo punto, ~~tentare~~ per nostra saluezza altre vie, che l'intraprese.

Reg. E la fuga?

Arm. Si rende impossibile.

Reg. La vendetta?

Arm. Non è il tempo opportuno.

Reg. Oh Dio, la vostra vita m'è troppo cara.

Arm. Nulla vale, se à prò della M.V. non si spende.

Reg. Com'è per tal cagione, non è d'hora che si è resa inestimabile.

Arm. Il vostro affetto, ò Signora, gl'altera il pregio.

Reg. Il valutare vn tesoro sì bello à me sola appartiene, che ne sono custode.

C 4

Arm.

Arm. Anzi assoluta Signora.

Reg. E quando ne ottenni il possesso?

Arm. Quando v'impresi nel cuore.

Reg. Dite pure, quando mi rapiste l'anima.

Arm. Oh gradita rapina,

Reg. Oh adorata impressione.

Arm. Da cui ritraggo la mia vita esser vostra.

Reg. In cui rimiro la vostra fede immortale.

partono.

SCENA VII.

Appartamenti del Duca.

*Conte. Duca, e Conte.
Conte. e Regia d'Amo: S. S. S. S.*

Duc. I Disprezzi della Regina à ciò mi costringono.

Cont. Signore voi troppo ardite.

Duc. L'ardire è vn effetto di cuor generoso.

Cont. In questo caso è d'animo tirannico.

Duc. Si eserciti la tirannide.

Cont. Il Cielo v'ascolta.

Duc. Il Cielo anch'egli fulmina chi l'offende; così risoluo; Già quasi tutti i Grandi del Regno sono miei seguaci, già i presidij delle Fortezze in gran parte mi sono soggetti; già Floridora fra le guardie è ristretta, ò costei col rigettar le mie nozze si prepa-

pa.

pari il feretro, ò col gradirle si stabilisca il foglio. Chi è là?

SCENA VIII.

Lindoro, e sudetti.

Lind. S Erenissimo.

Duc. S Portateui dalla Regina, esponetele, ch'io deuo esserui per affari importanti, che si compiaccia attendermi, & à mè date la risposta.

Lind. L'A. Vostra ambisce la risposta delineata in carta, ò pure articolata in voce.

Duc. Ohimè, che sciocche richieste, in voce, in voce.

Lindoro parte.

Osservaste Fidesio la Contessa.

Cont. Così alla sfuggita.

Duc. Anch'io, e pure il suo tratto mi legò in guisa, ch'a tentar seco nuoui affetti mi sprona.

Cont. Deponeste tal volta quelli verso della Regina?

Duc. Il fuoco dello sdegno l'inaridì in gran parte, benchè la beltà dell'vna s'adori, per gl'acquisti d'vn Regno, la vaghezza dell'altra per possedere vn diletto.

C 5

Cont.

Cont. Se ciò discopre la Regina, ha urà giusta cagione di accrescer ripulse alle vostre richieste.

Duc. Mi valerò della segretezza.

Cont. Raffrenate, ò mio Duca, sì barbare voglie.

Duc. Voi sete importuno.

Cont. Sono anche sincero.

Duc. Non curo consigli.

Cont. Tacerò.

Duc. Parlate.

Cont. In qual forma?

Duc. Secondate i miei voleri.

Cont. Offenderei il vostro honore.

Duc. Vi concitate il mio sdegno.

Cont. Più tosto che le vostre ruine.

Duc. Almeno adulatemi.

Cont. Prima uccidetemi.

Duc. Amico partite, se volete che io non vi perda.

Cont. Duca moderateui, se bramate ch'io vi racquisti. *parte.*

Duc. Che strani accidenti, che inusitate vicende aggroppa il caso, per funestare le mie grandezze, Floridora mi sprezza, i suoi serui mi fuggono, mi fida Cloralba, m'inquieta Fidelfio, e da vn Chaos di confusioni agitata lamente, hor approua, hor detesta, hor concede, hora niega quelle risoluzioni medesime, che sono proportionate per sodisfar le sue brame, mà intanto se gli ponghino pure in oblio cure sì moleste; e con liete fantasie s'inuiti à

goder nel sonno placidissimi riposi.
Il Duca si addormenta sopra d'una sedia.

S C E N A IX.

Duca, e Lindoro.

Lind. **O** Himè dorme il Duca, e solo per Lindoro vigilano gl'incomodi, nel punto per l'appunto, che hò in punto l'appuntata risposta (oh delicato bisticcio, che sventura del Duca, che nò m'ascolta) nel punto dico per l'appunto, che hò in punto l'appuntata risposta, importuno il sonno di Ferinandro, con armi di pace intima guerra à miei spensierati pensieri, nò sò à qual sentiero appigliarmi, per non incorrere nella taccia d'incauto. S'io desto il Duca, vso termini di poca creanza; se io ritardo l'impostomi, merito rimproveri di troppa trascuraggine; Oh Dio, che enigmi intempestiui son questi; di cui il destino mi ha eletto interprete inaspettate; ricorasi al giuditio di quest'angusto libretto, egli mi risolua il dubbio, già ch'egli di tali differenze è l'arbitrio dichiarato dal Mondo. Ohimè nulla per anco à mio prò vi scorgo, nulla vi si ritroua che vaglia per appagarmi, & è possibile, che non vi sia registrato caso sì riguardeuole. O volumetto maluaggio, indegno dell'im-

mortalità, vanne à naufragare nell'onde di Lete. Ti getto, ti calpesto, ti uccido; Oh Dio, stelle impietositeui; Numi soccorrete mi, che io son disperato.

Il Duca si svegli, & impugnì la spada.

Duc. Che rumore è quello?

Lind. Strani accidenti, improvise sventure.

Duc. Palefatele senza indugio.

Lind. Mentre qui giungo per riferire all'A. V. che la Regina l'attende, addormentato, ò Signore, vi scorgo, stò dubbioso à destarui, poiche mi trattiene il rispetto, e mi sprona la premura, per decider il dubbio, ricorro à quel repudiato libretto, in cui non ritrovandoui ne pure vn ombra valeuole a dilucidarmi la mète, sono stato costretto con giuste esclamazioni impetrare dal Cielo vendette contro di quello, e soccorsi per mè.

Duc. Che altro è seguito?

Lind. Quindi alle mie voci l'A. V. risvegliata si, mi hà richiesto di quel tanto che fin hora concisamente hò conferito.

Duc. Oh, che bestia humanata è costui, e qual libro è questo?

Lind. Il Galateo Serenissimo.

Duc. E chi r'insegna animale, per cagione sì leggiera costumar termini tanto indiscreti con chi mendica i riposi.

Lind. Il zelo maestro d'vna mia puntuale seruitù.

Duc.

Duc. Douresti dire la pazzia incurabile, che ti regna in mezo al ceruello, via parti dalla mia presenza, mostro d'affettazione.

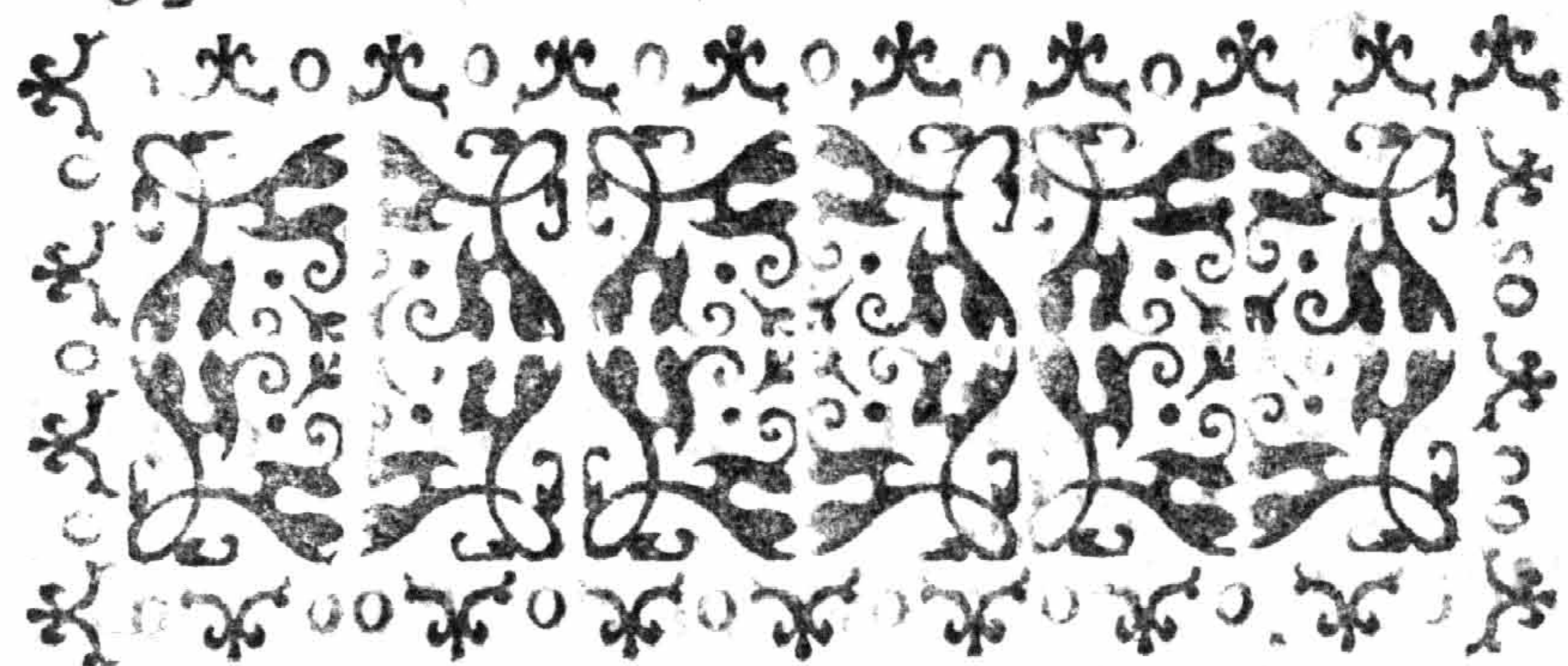
Lind. Oh, che strana rigidezza di chi mi comanda.

Duc. Oh, che stolidezza eccessiva di chi mi serue.

Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Appartamenti della Regina,
vi sia uno Specchio.*

Regina, e Duca.

Reg.



Proprio anche del So-
le l'attuffarsi nell'on-
de.

Duc.

E pure in esse il vo-
stro Sole, ò Signora,
incontrò il naufra-

gio .

Reg. Benche naufrago l'adoro.

Duc. Souuengani, che questo Sole si è
can-

cangiato in ombra .

Reg. E vn ombra , che per esser del mio
caro Armelindo, sarà luminosa.

Duc. L'ombra de gl'estinti reca spauento.

Reg. In mè risueglia l'affetto.

Duc. Se si fonda nell'ombra sarà poco du-
reuole.

Reg. Anzi più tosto eterno , s'egli viue
anche ad onta di morte .

Duc. Eh Dio , che solo hà vita , per dar
morte alle mie speranze.

Reg. Rauuiuatele nel collocarle in altr'
oggetto.

Duc. La costanza non lo permette.

Reg. Il cangiar pensiero è da saggio.

Duc. Adunque mia Regina , che non vi
persuadono i vostri argomenti me-
desimi ? che non vi soggettate alle
mie nozze per inaltarui à i comandi
di questa Corona, le cui leggi non
vi vogliono Regnante senza il Con-
sorte ; Già le speranze verso dell'e-
stinto Armelindo son disperate ; l'a-
mar ciò che non è , sol perche fù , è
nota follia ; Disgombrate , ò Signo-
ra, dalla mente sì vane rimembran-
ze , e risoluetevi à cedere alle bra-
me de i Popoli , à i decreti del Re-
gno, ed alle violenze delle mie sup-
pliche.

Reg. Oh Duca , quanto sono fallaci i vo-
stri supposti ; Non più da miei vo-
leri va regolata l'elettione del mio
stato; già stabilij col Cielo non esser
d'al-

d'altri, che d'Armellino; il mancar di fede à i Numi è sacrilego eccesso d'anima impura, è forza, o Duca, che da i decreti della diuinità rimanga eternamente incatenato il mio arbitrio.

Duc. Sì, quando la morte d'Armellino non fusse valeuole à dar la vita alla vostra libertà primiera. Eh Signora, e supponete con sì finti pretesti di ribattere le mie giuste istanze? E ardate di colorire con religiosa pietà la vostra ingiusta costanza? Floridora son costretto à parlarui senza ritengo, disponeteui à gradire le mie nozze, altrimenti voi sarete Regina solo nel nome, ed io Rè ne gl'effetti.

Reg. Non curo di Regnare più tosto, che rimouermi da' miei stabiliti decreti.

Duc. (Che perfida resistenza; strano attestato di superba bellezza) eh Regina, assicurateui che nell'esser voi bella non siete sola nel mondo.

Reg. Il presumere diuersamente sarebbe follia.

Duc. Et Accertateui pure, che le prerogative, fra le altre, della Contessa Cloralba non cedano alle vostre.

Reg. Che non l'amate?

Duc. Non è vostra pari.

Reg. Ha meriti di Regina.

Duc. Ma senza Regno.

La Regina pensi un poco, e poi dica.

Reg.

Reg. Quando io fossi certa, che voi bramaste le sue nozze, oh à quanto mi astringerebbero le vostre importune richieste.

Duc. Non v'intendo.

Reg. E di vostro genio Cloralba?

Duc. Al pari di Floridora.

Reg. La gradiresti in consorte?

Duc. Quando hauesse per dote vna Corona.

Reg. S'ella vi corrisponde sarà Regina.

Duc. E come?

Reg. Cederò alla Contessa il Regno, qual volta io mi sottragga dalle vostre violenze.

Duc. Chi me n'accerta?

Reg. Vn foglio vergato di mio pugno, in cui confermarò anche la fede stabilita col Cielo.

Duc. Chi si adopera per discoprirne la mente di Cloralba.

Reg. Floridora medesima.

Duc. V.M. scherza meco.

Reg. Io parlo da senno.

Duc. A crederlo vacilla il pensiero.

Reg. Ne faran fede gl'effetti.

Duc. Vorrei che non succedessero.

Reg. Sareste infelice.

Duc. Siete pur risoluta, che io siegua Cloralba?

Reg. Risolutissima.

Duc. I vostri impegni sono grandi.

Reg. Sono di Regina.

Duc. Sortiranno?

Reg.

Reg. Così spero.

Duc. Parto con attenderli.

Reg. Vado per effettuarli.
partono.

SCENA II.

Lindoro, e Plorifeo.

Lind. **T** I rassembro tal volta vno sche-
letro animato?

Plor. Io vi hò sempre scorto col solito
sembiante.

Lind. Plorifeo tù non rauuisci l'interno,
accertati che nelle mie vene, in vece
di sangue scorrano liquefatti incen-
dij, il cuore è diuenuto vna Salaman-
dra, il seno vn Mongibello, e la men-
te vn Embrione d'infocati fantasmi:
ardo, auampo, incenerisco per la mia
bella Contessa mentre quì venne, la
viddi, mi vinse, l'adorai; se tù non mi
foccorri Plorifeo, tù mi perdi.

Plor. In che vaglio à giouarui?

Lind. In farle penetrare le mie pene.

Plor. Forse io vi hò sembianza di mezza-
no?

Lind. Tolgami il Cielo sì temerario sup-
posto.

Plor. In tanto m'offendete con tali richie-
ste.

Lind.

Lind. E che deuo risolvere in cimento sì
feruido?

Plor. Vedete il trattar hora con la Con-
tessa per la sua strana ritiratezza è
troppo malageuole, solo posso dirui,
che la Regina passeggia con essa lei
di quà d'intorno, attendetele, che io
col partire vi darò campo, che pos-
siate seco abboccarui. *parte.*

Lind. I vostri auuertimenti saranno fida-
cinosura alle mie dolci sperate, mà
voi partite sì intempestiuo, gran nu-
mero d'animi solitarij si trouano in
questa Corte, con tutto ciò s'attenda
ciò che si brama, ed intanto per non
rimaner neghittoso, à i riflessi di
questo specchio s'emendi, e nel vol-
to, e nel crine ogni fallo di natura
con l'arte.

Plorifeo si abbellisca.

Già, già parmi di rauuifare l'amato
oggetto, che alle mie guerre amoro-
se intimerà pace gradita con questi
accenti.

Parla allo specchio.

Così solingo mio Lindoro? Mio nel
bel principio, oh che forza d'affet-
to. Eh Signora Contessa (io all'ho-
ra risponderò) permettetemi almeno,
che il titolo di mio, pria di conce-
dermelo m'adoperi per meritarlo (&
ella soggiungerà (Oh sono pur trop-
po bastanti quei meriti, che voi por-
tate nel sembiante (& io) dunque
son

son vostro (ed ella) pur troppo, oh Dio (& io) questi sospiri di fuoco esalati dal vostro seno di neve m'inceneriscono l'anima (ed ella) queste voci di Paradiso articolate dalla vostra bella bocca incatenano la mia libertade in vn dolce inferno. Bella bocca! E crediamo poi, che la Contessa userà meco termini sì gentili? e perche no. Occhi miei, che ne dite? siate interpreti veraci di ciò che presagisce il pensiero. Voi pur hora in questo specchio mi scorgete, che ne dite? sì che la mia cara non è scortese, ed i miei portamenti non sono dispiaceuoli: Sì, sì, ma eccola per l'appunto con la Regina, che ver mè a lenti passi sen viene. Mio cuore renditi adamantino, se non brami liquefatti à gl'incontri d'vn Sole.



S C E N A III.

Regina, Armelindo, e Lindoro:

Arm. **A** Ccurato ripiego fù il vostro, ò mia Regina, contenevui però col Duca, nella guisa, che hora habbiamo con sagacità maggiore determinato, procuratene prontamente l'effettuatione: l'orditura non può esser migliore, il tempo vola, e le sole dimore accelerano le nostre ruine.

Reg. Mi vaglio de' vostri consigli, ed hora m'accingo à risolverli: Oh ecco vn seruo del Duca, il Cielo ci fauorisce, seruiamocene in questo particolare per nostro mezzo. Addio Lindoro.

Lind. Tutto humile, e riuerente m'inalzo à felicitarmi col regio aspetto della M. V. e con la vaga presenza della Sig. Contessa. Ohimè al cuore mi fugge dal seno, ohimè.

Reg. Che vi tormenta Lindoro?

Lind. Vn'ardore, che m'agghiaccia, vna pena, che mi diletta, vna morte, che mi rauuiua.

Reg. Strani paradossi.

Lind. Sono effetti d'vna deitade amorosa.

Reg.

70
Reg. Voi scherzate con frase molto poetiche.

Lind. Non fia marauiglia, mentre fin dalle fascie le muse sù l'altare della culla offerirono a' miei vagiti per vittima il loro valore.

Arm. Dunque voi siete amante, e poeta?

Lind. E di qual sorte.

Arm. Grand'implicanza.

Lind. E donde nasce? forse la Signora Contessa non approua vn composto sì nobile?

Arm. Lo detesto in vn vostro pari.

Lindoro riuolto allo specchio.

Lind. O mie speranze ingannatrici vh)
& io mi supponeuo, ch'ella più tosto in mè lo gradisse.

Arm. Non scorgo in voi dispositioni proportionate per tale effetto.

Lind. Questi son colpi, che mi trafiggono l'anima.

Reg. Ma vi corrisponde poscia l'amata?

Lind. Sin'hora non credo.

Arm. I parti del vostro ingegno sono noti a gl'intendenti?

Lind. Non ancora.

Reg. E come presumete il nome d'amante.

Arm. E come vi usurpate la laurea di poeta?

Lind. Ah mie sublimissime Signore, di grazia non più rimproueri, ch'io ben ho ragione m'auueggio, quanto siano diueri da gl'effetti i supposti.

Se

71
Se per mè vuol, che sia l'ingrata forte,

Lete il mio Pindo, e l'amor mio la morte.

Oh Dio, questo concettino improvviso non è bastante ad eternare il mio nome?

Reg. E galante il pensiero, non tralasciate per tanto le muse.

Arm. E meriteuole di plauso, trouerete ben sì chi lo gradisca.

Lind. Lodato il Cielo, che sotto l'ombra de gli allori immortali rinasco alla luce de gl'affetti.

Reg. Hora ascoltate Lindoro. Portateu dal Duca, esponetegli da mia parte, che alle sue violenze han ceduto finalmente le mie ripulse, che sono risoluta d'effettuar seco le mie nozze, e che senz'indugio, e per tal fine io l'attendo.

Lind. Per eseguir prontamete i cenni della M.V. al pari de' suoi desiri volaranno le mie piante, anzi che con la lingua, e col piede mi sforzarò di emulare l'istesso Nume della facondia: parto dunque, ed alla Sig. Contessa io resto con vn certo non sò che, oh Dio, non sò come, oh Cielo, non sò quando, ohimè è forza ch'io soffra, spero, e taccia: io parto. parte.

Arm.) Ah, ah, ah. ridono.

Reg.)
Arm. Notaste Signora, che affettata figura?
Reg.

Reg. L'esser tale è suo costume.

Arm. E però diletteuole.

Reg. Lo giudico preso del vostro sem-
biante.

Arm. Non sò qual sorte di corrisponden-
za possa pretenderne.

Reg. Haurà qualche supposto chimerico.

Arm. E proprio de' Poeti l'inuentar delle
fauole.

Reg. E particolarmente nelle materie
amoroſe.

Arm. O quanti vi ſono, che ſi figurano ne-
ceſſariamente riamati amanti.

Reg. Perche ſi ſtimano ſoggetti adora-
bili.

Arm. E pure non fanno, che l'oro, e non
l'alloro ſ'adora dal mondo.

Reg. Si laſciano ingannar dalle muſe.

Arm. O più toſto regolare da vn crudita
pazzia.

Reg. E perciò Lindoro vuol far del poe-
ta.

Arm. Pure qualche ſollicuo coſtui ci reca
nelle cure preſenti.

Reg. A queſte in tanto ſi è dato fortunato
principio per terminarle.

Arm. Ne ſpero più proſpero fine.

Reg. Con le mie trame il Cielo ſeconda i
noſtri voleri.

Arm. Con la mia libertà i Numi ci pro-
teggono.

Reg. Amore ne ſerue di ſcorta.

Arm. La coſtanza di ſcudo.

Reg. L'innocenza per diſeſa.

Arm.

Arm. La vittoria non ci manca.

Reg. Si ſperi.

Arm. Si attenda.

partono.

S C E N A IV.

Appartamenti del Duca.

Duca, Conte, e Lindoro.

Duc. **A** Chi?

Lind. A mè.

Duc. Di chi?

Lind. Di V. A.

Duc. E che ſara il voſtro al ſolito qualche
affettato equiuoco.

Lind. Dico di nuouo all'A. V. che la Re-
gina me l'ha impoſto preſente la
Conteſſa, e ſ'io mento, ne ſaccino au-
tentica fede ambidue queſti orecchi,
e prego i Cieli, che à guiſa di maci-
gni, piombino ſoua del mio capo
pezzi di ſfere adamantine.

Duc. Che dite Fidelfio, ſi può preſtar fe-
de a coſtui.

Cont. Mentre ſi francamente ne accerta
l'A. V.

Duc. Sono riſolutioni molto grandi del-
la Regina.

D

Cont.

Cont. E per l'Altezza Vostra molto fauoreuoli.

Duc. Ma però troppo improuise.

Cont. Per essere di donna si stimano più sagaci.

Duc. Sò che con la gelosia di Cloralba acquistò Floridora in Consorte, & vn Regno in dote.

Cont. A gli acquisti improuisi molte volte succedono inaspettate le perdite.

Duc. Seguano pure le mie nozze con la Regina, e vedrete all'hora se hauran luogo le perdite, ò le vittorie.

Cont. E il nuouo affetto verso di Cloralba.

Lind. Che, come, quando, doue, chi; oh Cielo, oh Dio, ohimè.

Duc. Che vi è di nuouo?

Lind. Nulla Signore.

Duc. Che diceuate Conte?

Cont. Diceuo del nuouo affetto verso di Cloralba.

Duc. Quasi morì al rinascere di quello della Regina.

Lind. (In questa morte rinasco anch'io)

Cont. Voi mio Duca sete molto incostante.

Duc. Quando sia per assodarmi la Corona di questo Stato in testa, l'incostanza ne gli affetti è virtù: vadasi senza indugio dalla Regina.

parte.

Lind. Alla fine pur giunse il Sig. Duca a toc;

toccar la meta de' tuoi ardenti desiri; solo per Lindoro si resero gl'astri auari di gratie, e prodighi di suenture.

Cont. E qual sorte d'infelicità vi souasta, che n'incolpate i Numi?

Lind. Anch'io sono amante.

Cont. Mal corrisposto?

Lind. Tolgalo il Cielo.

Cont. E talvolta estinta l'amata?

Lind. Oh Dio, che infausti pronostici: viue la bella.

Cont. Forse d'altrui?

Lind. (Sì, sì, ch'io ne temo, se l'ama il Duca) sì (Nò, nò, che il Duca per la Regina non più la cura) nò (sì che gl'affetti si possono rauuiare) sì (Nò che con vna Regina il Duca li renderà stabili) Nò, nò Signor mio nò.

Cont. Oh che bizzarrie, e di chi vi dolete dunque?

Lind. Il mio tormento non è altro à dir: la, ch'vn imitare il costume d'alcuni amanti, che sogliono far note lagrimando l'interne pene.

Cont. Ah, ah, ah, la vostra natura è molto simpatica.

Lind. Sono di cuore assai tenero, facilmente l'altrui passioni mi vi s'imprimano.

Cont. Se tal cosa è, il vostro cuore hà necessitá di rincorarsi.

Lind. Grand'animo egli prende dalle corrispondenze amorose.

D 2

Cont.

Cont. Come ve ne sono?

Lind. Mi diluuiano.

Cont. Altrimenti la vostra sarebbe vna
infruttuosa bellezza.

Lind. In somma il bello si fa noto ad ogn'
vno.

Cont. (Oh che Bestia)

Lind. (Oh che piacere)

Cont. Hauete meriti da farui amar dalle
pietre.

Lind. M'arrossisco à queste voci gradite.

Cont. Vi gustano?

Lind. Inimaginabilissimeuolmente.

Cont. Vi lascio con questo diletto.

Lind. Parto tutto contento.

partono.

SCENA V.

Appartamenti della Regina.

Regina, e Duca.

Reg. **N** On furono errori di Lindoro;
ma ben sì miei pretesti, per
togliere ogni impedimento a termi-
nar con celerità quest'impresa, poi-
che le vostre importunità troppo mi
offendono.

Duc. Dunque son costretto à riamar Clo-
ralba?

Reg.

Reg. Se ambite la Corona di Sardegna.

Duc. Cloralba poscia, inclina alle mie
nozze!

Reg. Se ne dichiara felice.

Duc. Ma nell'effettuazione di questo par-
ticolare, quali impedimenti si tol-
gano con lo spacciarmi vostro Con-
forte.

Reg. I decreti di questo Regno pur voi
sapete, che vogliono non altro, che
mè per Regina, laonde è forza, che
le nozze si publicchino seguir fra di
noi, se non bramate resistenze, e ri-
uolutioni. I Popoli à tali voci vi
salutaranno loro Rè, e mio Confor-
te; Voi in tanto secretamente con
l'impegno promessoui vi accasarete
con la Contessa, prenderete con ra-
gione, e senz'ostacolo alcuno il total
possesto del Regno, vi soggetterete
maggiormente i Presidij delle For-
tezze, e poscia darete in luce le mie
rinuntie, Io mi racchiudetò ne' Clau-
stri. Cloralba sarà Regina, e voi Re-
gnante.

Duc. Ripieghi molto considerati sono
questi, ò Signora, già che così stabi-
liste, ne segua il successo.

Reg. Ogni picciola dimora mi sembra vn
secolo.

Duc. Il tempo, e il luogo non mi ritarda il
risoluer.

Reg. Vi attendo dunque circa alle due
della notte ne miei Gabinetti re-
moti,

moti, doue consegnarouui la carta, e la Contessa Cloralba, per terminare feco i sponsali, date in tanto principio a i comandi del Regno, pubblicate le mie nozze con segni di giubilo, accioche il tutto succeda col fine bramato.

Duc. Parto con questo impegno, darò voce, che voi siate mia Consorte, ne farò partecipi i primati del Regno, concede o per tal cagione che in questa Regia si festeggi, licentiarò in questo punto le guardie che sono d'intorno a i vostri Appartamenti, tornerò segretamente all'hore impostemi, fara mia Sposa Cloralba, farò Rè di Sardegna.

parte.

Reg. Parti, che faranno tue spose le furie, farai schiauo dell'Erebo, ed in quel talamo appunto, in cui presumi di acquistare vn Regno, ritrouerai la morte; Così decretano i Numi, così vogliano le tue colpe, così Florido; ra risolue.



Sce-

SCENA VI.

Plorifeo, e Regina.

via alla fine della scena

Plor. **A** H Signora.

Reg. Plorifeo?

Plor. Ah mia Regina.

Reg. Che nouità?

Plor. Dica V.M. che suenture.

Reg. Contro di chi?

Plor. Contro la vostra costanza

Reg. Già vinta si rese alle violenze di Ferrinandro.

Plor. Già l'intesi da Lindoro, già hora lo confermano le licentiate guardie.

Reg. Che dunque esclami?

Plor. Le vostre ruine.

Reg. Tù vaneggi.

Plor. E sete disposta d'accoppiarui con vn Tiranno.

Reg. Essendo mio sposo, sarà legitimo Rè di Sardegna.

Plor. Con chi vi tolse lo Scettro, rendendoui sua schiaua?

Reg. Hora col darmi se stesso, mi ritorna l'essere di Regina.

Plor. Con chi sprezzando le leggi del Cielo, seppe apprestare il naufragio alla propria Consorte, e la morte al-

D 4

lo

lo sventurato figliastro?

Reg. Sono ingiuste calunnie; morirono ambedue nell'onde, ma non per sua cagione.

Plor. E tanto può la temerità d'un empio, che con strane menzogne ardisce di colorire la propria colpa innocente. Deh Signora permettete, mi che io vi sveli arcani troppo importanti, già che non vuole il Cielo, che seguano le vostre nozze senza sacrilego eccesso.

Reg. Parla, ch'io t'ascolto?

Plor. Le barbarie di Ferinando non fatte d'incrudelire contro dell'infelice Armelindo, tentarono, come io dissi, d'apprestar la morte anco a Doraura, ma in vano, poiche mentre agonizzava nell'onde, a caso le fu data la vita da alcuni Corsari, dalla tempesta poscia tragittata in lontanissimi lidi, conuenne alla misera per lo spatio di cinque anni andar raminga, ultimamente trè giornate di quà distante occultandosi, m'inuiò come suo fido seruo a penetrar gl'andamenti di questa Regia, e del Duca, del che dandole parte, approuò la vostra costanza, detestò l'empietà di Ferinando, e con lettera di credenza formata di suo pugno m'impose, che all'occorrenza valendomene, mi adoperasse per intorbidare le vostre nozze col Duca

se

se mai seguisseto. Approfittatevi, o Signora de miei raguagli, ed accertatevi, che il Cielo col mio mezo vi vuol sottrarre da troppa ingiusta tirannide.

Reg. Lasciami vedere la lettera della Duchessa.

Plor. Hora Madama anderò a prenderla, doue io la serbo in sicuro, e consegnarolla nelle mani di V.M.

Reg. Vanne senza indugio Plorifeo, che ne miei Gabinetti starò pronta a riceverla.

Plorifeo parte.

Marauigliosi successi sono in vero questi di Doraura, e ben giustamente i Numi destinarono all'Innocenza di lei lo scampo, ed al fallo di Ferinando la pena. Ma prima di dar fede a i dotti d'un seruo, s'attenda la lettera di Doraura, e si raguagli Armelindo suo figlio di sì faulta nouella.

Plorifeo finisce con due versi.



S C E N A V I I.

*Appartamenti del Duca.**Conte.*

Notte con lumi.

Duca, e Conte.

Duc. **D**Vnque le conditioni della Regina accennatemi vi sembrano proportionate a miei fini?

Cont. Le giudico per necessarie, le lodo per ottime, & ogni dimora può cagionare ostacoli alle nostre fortune.

Duc. Hora m'accingo ad effettuarle.

Cont. Con tali conditioni finalmente le vostre nozze doueranno concludersi con la Contessa.

Duc. Così determinò la Regina.

Cont. Oh che eccessiua inttabilità d'affetto.

Duc. Gl'oggetti delle mie incostanze pur vi dissi, che sono gl'acquisti d'un Regno.

Cont. Gran facilità di Floridora, gran forte della Contessa, gran forza del vostro ardire, se vi succedono.

Duc. Bastiui di credere, che alle due della notte, che faranno in brieve, mi scorgete Regnante?

Cont. Godo de' vostri auuanzamenti.

Duc. Hor che dite de gl' Astri?

Cont. Che vi proteggono,

Duc.

Duc. Doueuono secondo voi fulminarmi, e pure mi apprestano il Trono.

Cont. Molte volte inalzano per far più graui le cadute.

Duc. Il saggio può dominarli.

Cont. L'empio sa incrudelirli.

Duc. Chi ha cuore, non prezza le loro vicende.

Cont. Chi ha senno pauenta de' loro decreti.

Duc. Sono menzogne per intimorire l'umanità.

Cont. Il Cielo può farui di bel nuouo mē-
tire.

Duc. Mi rido di queste chimere.

Cont. Il riso tal volta è precursore del pianto.

Duc. Eh, che io non deuo ascoltarui. Voi sempre procurate funestar le mie gioie, ed io sono per felicitarmi, partito per regnare, seguitemi.

partono.

S C E N A V I I I.

*Appartamenti della Regina.**Regina, & Armelindo con carta in mano.*

Arm. **G**l'ia lessi, ò Signora, molto m'ind-
teneri, molto mi rallegrò; ec-

co à voi riconsegno la carta, i caratteri sono suoi, con mio estremo contento la sua vita, m'additano, il contenuto conferma le relationi dateui da Plorifeo, viue senza dubbio Doraura mia genitrice, ed in mè viuono le brame d'intenderne hora dal medesimo seruo più distinti ragguagli.

Reg. Principe le due della notte sono vicine. Il Duca non può tardare, lo quì l'attendo, le dimore sono nocive, l'occasioni non mancaranno d'abboccarfi con Plorifeo, menrre frà poco, conforme habbiamo stabilito, farò che sia con voi. Portateui dunque è riuestirui con quegli'habiti da Seruo, che vi hò preparati, alterateui nel sembiante al possibile per occultarui, disponeteui alla vendetta, & alla fuga, seguita la morte di Ferdinando, toglietegli l'Impronto Regio, per poter con maggior sicurezza ottenere dalle Guardie lo scampo; Ad auviso sì tuncsto sono certa, che i suoi seguaci minacciaranno ruine per inuolarmene, vi seguirò anch'io al luogo destinato, eccouì lo stilo, fiate accorto nel ferire lo scelerato Duca, habbiatè riguardo alla vostra vita, se vi è cara la mia, nel rimanente si perda il Regno, purchè si acquisti Armelindo.

Arm. Signora, in peggiore stato di quello che io mi ritrouo, non può precipi-

ta;

tarmi la sorte, mentre accoppia alle mie sventure, anche la vostra, con tutto ciò se à i disperati la perdita molte volte della speranza suol partorire gli acquisti della gloria; spero di riportar dal cimento vn valoroso trionfo.

Reg. Seguirà, così credo, che la sola caduta di Ferdinando potrà solleuarci; io intanto cō Plorifeo mi conterrò nella guisa fra di noi stabilita, occultandogli, come hò fatto per l'addietro, ogn'altro particolare per camminare con segretezza. Partite.

Chi è lì. *Parte Armelindo.*

S C E N A IX.

Regina, e Plorifeo. Armelindo con carta in mano.

Plor. **M** Adama.

Reg. Che hora può essere?

Plor. Sono le due in punto.

Reg. Euui alcuno in Anticamera?

Plor. Sin hora non si vede veruno.

Reg. Si sà oue sia il Duca.

Plor. Fra poco s'attende.

Reg. L'enormità di costui chiaramente si accresce cō i ragguagli di Doraura.

Plor. Leggeste la lettera, ò Signora?

Reg. La lessi.

Plor. Vi persuase?

Reg. M'impietosì.

Plor.

Plor. Intorno à ciò più cose potrei svelarui. Oh Dio.

Reg. Vi sarà tempo, per hora sono le presenti baltanti à togliere sì sacrileghe nozze.

Plor. Gran sorte di Doraura.

Reg. Grand'empietà di Ferinando.

Plor. Gran sofferenza della M V.

Reg. Per evitare dunque sponsali sì barbari, risoluo all'arriuo del Duca recopartire con la Contessa Cloralba, con abiti virili mentiremo il sesso nel tempo, che Ferinando ne' miei Gabbinetti anderà rintracciandomi, ci sarà facile la fuga, gl'impedimenti sono hora da miei appartamenti già tolti, col publicarci serui impiegati alle nozze reali, haueremo campo d'inuolarci anche dalla Fortezza; portati intanto à piedi di questa secreta scala, che io in brieve cola ne vengo con la Contessa Cloralba, parti, attendimi, e taci.

Plor. Obedisco. (Suenturata Regina, la crudeltà d'un Tiranno à che la costringe.)

parte.

*Reg: per soccorrerli se il bisogno il
portare. E se non fosse
S C E N A X.
Plorifeo. Dicendo madama se
Duca, e Regina.
mi riesce d'incomodo.*

Duc **L**'Hore sono trascorse, il mio fatto mi chiama al Regno; eccomi giun-

giunto oue la sorte ha fiso il chiodo alla sua ruota per renderla più stabile nelle mie fel cita.

Reg. (Ecco il Duca. Numi proteggeremi) Signore?

Duc. Floridora così sollecita?

Reg. Così trascurato?

Duc. Di poco errai.

Duc. Di che?

Reg. Del vostro pentimento.

Duc. Deuo obedirui.

Reg. Per comandare.

Duc. Sarò benche Rè vostro seruo.

Reg. Non cura di seruitù chi viue schiaua del Cielo.

Duc. Vi risolueste alle rinuntie della Corona.

Reg. Non sà mentire chi nacque Regina.

Duc. La carta.

Reg. L'hò pronta.

Duc. La fede?

Reg. E inuariabile.

Duc. Cloralba.

Reg. Sara Regina.

Duc. Ferinando.

Reg. Sarà Rè suo Conforte.

Duc. Accertatemene.

Reg. Eccou il foglio, leggetene il contenuto se vi gusta in tal forma. Hora io parto per inuiarui la Contessa, attendetela con quella fede, che si conuiene alle vostre brame, leggete.

parte.

Duc. Ohimè, che leggo, che miro, che in-

intendo. Vna lettera ripiena nel bel principio contro mè di rimproueri. Il contenuto è diuerso dal supposto. Qui fin' hora non vi sono rinuncie, i caratteri non sono di Floridora, ma ben sì parmi, ohimè, parmi dico, che siano, anzi sono, sì pur troppo sono di Doraura mia Consorte già estinta; Ma come? ma quando? Accertiamocene dalla chiula, e dalla firma del foglio.

S C E N A X I.

Armellino riuestito da huomo con uno stilo, e Duca.

Arm. **E**cco il tempo opportuno, ò Regina. Ecco lo stilo, attendetemi pur vendicato.

Duc. Ah che questa carta è di pochi giorni vergata, dunque viue Doraura, ed è possibile, che l'onde d'un Mare non valessero per sommergerla. Che farà, l'acque, i Cieli, la terra si congiurano à mie ruine, che inganni, che tradimenti, che funeste memorie sono queste, che eclissano il Sole dei miei contenti. Ah Floridora ingrata; Ah Floridora ardita, e presumi con trame sì inaspettate schernire

vn

vn Ferinandro, à cui viui, benchè Regina soggetta; nò, nò, non rimarrà senza pena il temerario tuo fallo. Quella vita, che mi additi, preferuata in Doraura, sarà meta miserabile alla tua. Sì, sì, nel tuo sangue termineranno le mie sventure. Sù, che più tardo? alla vendetta.

Arm. Fermati traditore.

Duc. Chi sei anche tu, che tanto ardisci?

Arm. Il Prencipe Armellino.

Duc. Armellino!

Arm. Sì.

Duc. Ah Cielo tiranno! e come!

Arm. Quell' Armellino io sono, che in questo giorno dall'Innocenza protetto, hebbi dalla terra di mè impietosa lo scampo, per hauere hora dal Cielo contro di tè sdegnato la vendetta. Quell' Armellino io sono, che mentendo il sesso sotto nome di Cloralba, hò saputo farti mentir negl'affetti, e finalmete io sono quell' Armellino, che poch' anzi ascoltando i tuoi misfatti, doueuo, e poteuo di bel nuouo cò questo ferro toglierti l'indegna vita; mà per accertarti, ch'un animo grande non sa con tradimenti, ben giusti, ordir l'offese, ecco ch'io getto lo stilo, e solo cò questa spada, che a mè prigioniero inuolasti, e che à tè trambasciato ritolsti, m'adoprerò à punire le tue colpe, col fulminarti la morte.

Duc.

Duc. Menti, ò superbo, i miei non furono falli, ma impulsì delle stelle, ma imprese di cuor generoso.

Arm. Difenditi, ò che io ti priuo di vita.

Duc. Hò nudo il ferro all'offese.

Arm. Alle morti.

Duc. Pera Armelindo.

Arm. Si uccida Ferinandro. Ah empio, pur cadesti.

Duc. Saprà risorgere.

Arm. Muori, muori.

SCENA ULTIMA.

Plorifeo, e poi la Regina con tutti.

Plor. **F**ermate, ohimè fermate.

Duc. **F**opportuno soccorso.

Arm. Importuna venuta.

Reg. Si difenda il mio Principe.

Cont. Si soccorra il mio Duca.

Lind. S'invochino i Numi per placare sì perigliosa tenzone.

S'inginocchia Lindoro.

Arm. Lasciami dico indiscreto

Plor. Fermatevi, ò Cavaliere (parmi d'hauere in Idea l'essere di costui) sospedete vi priego quelle vendette, che per mezo del vostro valore hà destinate il Cielo contro di Ferinandro;

etù

etù Duca tiranno riconosci dalla mia pietà quella vita, che hai procurato col naufragio di togliere sì barbaramente all'infelice Doraura.

Duc. Oh Dio, che giusti rimproueri. Cielo che non mi fulmini.

Plor. Ah empio, pur ti rauuedi.

Duc. Confesso il mio fallo, ma tardi. Cara Doraura, pur troppo io ti richiamo.

Plor. Parli di cuore.

Duc. Hora non sa, ne deue mentir Ferinandro.

Plor. E con quali attestati potrò io come suo seruo accertar Doraura della tua fede?

Duc. O Dio. Con questo ferro; che per vendicar le sue offese, e per punir le mie colpe, determina il Cielo, che mi penetri il seno.

Il Duca si vuol ferire, e Plorifeo l'impedisce.

Plor. Arresta il colpo, ò Ferinandro; e già che pentito de' tuoi errori tu brami di riueder Doraura, ecco che io te la presento viua nel mio semblante, rauuisa la sfortunata da i disaggi svenuta, da che si sottrasse dall'onde, fin che à piè della vicina scala ascoltandoti, e giùta in questo punto per sottrarti alla morte. Accertati ch'io sia Doraura da questo seno, che hora ti discuopro, e da queste chiome ad arte occultate, con cui sotto nome di Plorifeo Eunuco mi son sforzata d'

in-

intorbidare le tue tiranniche voglie.

Arm. Oh Dio, che sento.

Duc. Oh Dio, che veggio.

Arm. Che sorte seconda.

Duc. Che pentimento verace.

Cont. Che marauiglie del Cielo.

Reg. Che costanza d'affetto.

Lin. Che violenza himeneica.

Duc. Deh Doraura mia Consorte, uccide-
te Ferinandro, che è reo.

Arm. Deh Doraura mia Genetrice raffigu-
rate Armelindo che viue.

Plor. Figlio, e pure è vero, che io viuo ti
riueggia? Consorte, e pur non fallo,
che de' tuoi falli ti penti?

Arm. Me, v'inchino, ò Madre diletta.

Plor. T'abbraccio, ò figlio gradito.

Duc. Mia Doraura da voi sola attendo la
morte.

Plor. Mio Ferinandro à tè solo io dono
con mè stessa la vita.

Duc. Già che la vita à mè doni, ò Duches-
sa, cedo ad Armelindo tuo figlio ogni
pretensione di questo Regno, e sup-
plico la Maesta di Floridora, che vo-
glia col condonarmi il fallo, termi-
nar seco quelle nozze, che ben dal
Cielo furono decretate, se frà tante
suenture hanno saputo stabilirsi for-
tunata la meta.

Reg. Mio Prencipe Armelindo, hora che i
Numi vi destinano a dominare con
questo Regno il cuore di Floridora,
vi comparto la mia Corona, vi di-
chia:

chiaro mio Consorte, vi prego a con-
donare gl'errori del Duca, m ntre è
proprio di cuor generoso il perdo-
nar l'offese, e vi rammento à ricono-
scere dal Cielo in questo giorno gli
acquisti della libertà, della Madre,
della Consorte, e d'un Regno.

Arm. Condono, ò mia Floridora, à Feri-
nandro le colpe, vi adoro mia Con-
sorte, e la vostra Corona io riceuo,
per confermarui del mio arbitrio Si-
gnora, e di questo Regno Regina.

I L F I N E.